

VINCENZO MINICHELLI

Lang 01

Suàjeme ogno

*Poesie in Francoprovenzale del Subappennino
Dauno - Puglia con traduzione in italiano*



EFFEPI - Associazione di Studi e Ricerche Francoprovenzali



Vincenzo Minichelli è nato nel 1938 a Celle di San Vito (FG), dove ha vissuto fino a sedici anni. A tale età preparava la sua valigia e tentava l'avventura, partendo per Torino e lasciando la propria madre in lacrime, ma rassicurandola di sentirsi maturo e che tutto sarebbe andato per il meglio.

L'inserimento nella Metropoli non fu facile per il giovane Vincenzo, in quanto, la nostalgia per la sua famiglia e il suo ambiente era forte; ma la tenacia ebbe il sopravvento sulla tentazione di riprendere il treno del ritorno.

Da quel lontano 1954 sono trascorsi 43 anni e Vincenzo, oltre ai tre figli ha anche cinque nipotini che rallegrano la sua casa.

L'amore che lo lega al suo paese natio l'ha spinto a raccogliere le prime parole dialettali, e nell'anno 1994 pubblica il Dizionario Francoprovenzale di Celle di San Vito e Faeto, edito dalla Casa Editrice dell'Orso di Alessandria, e presentato nella sala consiliare del Comune, dove l'autore è nato.

L'opera ha incontrato il favore, oltre che della comunità cellese e faetana, anche delle più autorevoli Università linguistiche, sia in Italia che in Francia e in Svizzera.

PRESENTAZIONE

La poesia pare essere la forma letteraria più consona ai francoprovenzali d'oggi. Le produzioni letterarie in lingua francoprovenzale, fiori rari che sbocciano quà e là nella grande regione a cavillo delle Alpi, sono in effetti soprattutto componimenti in versi.

Così avviene anche tra la comunità dei francoprovenzali di Puglia del Subappennino Dauno, dove l'interesse per la lingua, tutt'ora parlata, degli antenati discesi secoli or sono dal Nord, rimane vivo grazie all'attività di alcune persone, tra cui il nostro Socio Vincenzo Minichelli.

Autore del "Dizionario di Celle San Vito e Faeto", contributo fondamentale alla conoscenza e al mantenimento di questa lingua, Vincenzo Minichelli è, infatti, soprattutto poeta, come dimostra con la raccolta di poesie che la nostra Associazione ha il piacere di pubblicare.

Si tratta di poesie da lui scritte nel corso di due decenni e troppo a lungo rimaste nascoste in un cassetto. Solo alcune sono già state pubblicate dal periodico *Il Provenzale* e dalla nostra rivista *EFFEPI* di cui è da tempo collaboratore.

Questa nuova opera di Vincenzo Minichelli, ne siamo sicuri, sarà un altro importante contributo alla valorizzazione della lingua e della cultura francoprovenzali, scopo della sua instancabile attività di animatore, studioso e poeta e fine ultimo della nostra associazione.

Nei suoi versi, la lingua dei francoprovenzali di Puglia riprende vigore, manifestando la sua vitalità nel diventare mezzo espressivo di sentimenti, passioni, sogni, idee. A chi ancora pensa che questa sia una lingua di serie B, un dialetto non adatto ad un'opera letteraria, "Poesie di Celle San Vito e Faeto" provano il contrario.

Minichelli scrive in francoprovenzale ispirandosi a temi eterni: la donna amata, la madre, il dolore, la morte, il tempo che passa; ma anche al lavoro, all'emigrazione, ad una gita in pullman, ad una donna che batte i panni ...

Il tema dominante delle sue poesie è però l'amore per il paese natìo, quell'attaccamento alla terra d'origine che gli fa scrivere "come un cin m'est astaccià ...", come un cane alla catena sono legato a Celle e Faeto. Un legame talmente forte che non riesce ad allentarsi nemmeno a più di mille chilometri di distanza, in quella Torino dove l'Autore è emigrato in cerca di lavoro come molti suoi compaesani e dove si è trovato vicino a tanti altri francoprovenzali scesi dalle valli alpine per lo stesso motivo.

La vita e le feste a Celle, la nostalgia e la speranza del ritorno trapelano in quasi tutti i suoi versi, rivelando il suo grande amore per il "paìje natìe". Un sentimento che accomuna Vincenzo Minichelli ai francoprovenzali di ogni dove, tutti profondamente legati alla loro terra, anche quando è solo un duro "terrìn de pière".

Ornella De Paoli

*EFFEPI - Associazione di Studi
e Ricerche Francoprovenzali*

PRESENTAZIONE

La storia e le circostanze della vita rendono incisivamente vivi i sentimenti e i pensieri dell'Autore della presente raccolta poetica.

Le sensazioni le intuizioni le espressioni grafico-vocali vengono accompagnate spesso da ritmi e suoni ed esplosioni musicali.

Le commozioni profonde e tenere; le sofferenze, i sudori la stanchezza e la preoccupazione del lavoro accompagnano le descrizioni ambientali e i luoghi: tra monti e colline, valli e pianure, torrenti fiumi e mari riportano il cuore e la mente del poeta che vuole condurre il lettore a riprovare le proprie sensazioni personali donandole a tutti.

La poesia bisogna leggerla storicamente a ritroso... infatti la vita del giovane Vincenzo Minichelli è stata condotta, per la ricerca di un posto al sole, in luoghi ed ambienti lontani dal luogo natio originario.

La giovinezza si rilegge nel ricordo di un cuore di nonno di padre di lavoratore e di sposo che ripensa al travaglio della vita e che riguarda la fanciullezza e l'infanzia come una favola bella e amata.

La famiglia d'origine la si invoca come fonte di convivenza serena di formazione gioiosa e robusta anche perché inserita in un ambiente davvero irto di difficoltà a causa di circostanze storiche susseguenti alla guerra e di un agglomerato urbano estremamente piccolo che non permetteva i vari servizi sociali che sono più facilmente fruibili nelle grosse città... al contrario però la profonda conoscenza reciproca fra tutti i concittadini permette una familiarità e una prontezza di soccorsi, di aiuti rapidi e di condivisioni di lavoro di sforzo e di giochi.

Gli angoli, gli anfratti, i rifugi, finanche i cespugli, sono luoghi di giochi e di incontri a volte totalmente liberi e spontanei che fanno da fondo alla poetica del Minichelli che si cimenta sempre con semplicità e dovizia di particolari il che riporta alla realtà vera integralmente vissuta.

La linea guida è certamente la nostalgia. Sul filo di essa si dipana la maggior parte delle "odi" che risentono a volte di ritmi metrici precisi, ma per lo più sono sfogo libero dell'animo che canta gli struggenti amori e le vogliose speranze.

La poesia si presenta con due facce: la presentazione sia in testo italiano sia in lingua francoprovenzale.

Non chiedete espressioni auliche e di grande potenza letteraria, ma, quanto meno te l'aspetti, cogli un senso di profondo sapore profetico, un intuito meditativo di vita, un gusto di pianto gioioso.

Potete seguirne lo svolgimento a seconda del cammino di età o di epoca storica col progredire degli anni dell'autore. Potremmo perciò catalogare le composizioni mettendole in riga con datazione progressiva fino alle ultime le più attuali.

Lasciatevi trasportare dalla vena poetica dell'autore che vi trascina in voli pindarici tra la città piena di smog e la campagna pura e lussureggiante che purifica non solo il corpo ma anche il cuore.

Partecipate alla vita di famiglia; a cominciare dal sentimento d'amore non ancora espresso e timidamente rivelato, poi consacrato e definitivamente formalizzato col patto matrimoniale.

le, decisamente proseguito col servizio quotidiano di stancante lavoro e di preoccupata formazione educativa che passa dalle nenie infantili per addormentare i pupi, poi accompagnando il cammino di scuola, inserendoli, giovani forti, nel circolo di una società contemporanea dalla convivenza difficile; infine le amorose premure di tenerezza per i nuovi frugoli-nipotini segno e speranza della nuova vita.

Caratteristiche a parte acquistano le liriche ispirate dalle gite, dai pellegrinaggi dalle processioni penitenziali o festose ai santuari e soprattutto al Santuario di San Vito in alta montagna, dove si condivide la sofferenza e la fatica del salire in alto con la condivisione di un canto gioioso e corale e la festa tradizionale del banchetto comune sul prato.

Possiamo perciò elencare le poesie

- secondo una datazione storica,
- secondo le caratteristiche logistiche,
- secondo la crescita dei sentimenti e dell'amore,
- secondo le commozioni dei ricordi,
- secondo le impressioni dei personaggi.

Lasciamoci condurre in volo, per osservare dall'alto anche ideale, il Borgo natio, i ritmi, le strade, i colori, la vita... e avremo lo spaccato di un tempo veramente vissuto.

Il salto di cascate argentine dei torrenti sassosi paurosamente gorgoglianti in inverno, ai guadi mattutini da superare necessariamente, per recarsi all'adolescenziale lavoro; imprimono ai "brani" una verve poetica quasi ruvida a significare la lotta per la vittoria.

O concittadino lettore coinvolgi te stesso con tutta l'artistica tua sensibilità, rivedendo come in sequenza filmica i luoghi antichi alla memoria richiamati; non lasciarti rallentare dalle parole scritte ma scivola sulle ali dei ricordi tuoi più belli.

Ritorna anche tu, come l'autore all'immagine del tuo luogo natio.

Don Michele Tangi

Celle di San Vito, 15 Giugno 1997

PREFAZIONE

Spesso mi sono domandato perché ho scritto questi miei pensieri, che un tempo preferivo, invece, custodire nella mia mente. Forse perché dimenticavo quello che pensavo, forse perché le cellule cerebrali, invecchiando, non sono più in grado di memorizzare quello che vorremmo ricordare.

A ciascuno di noi possono presentarsi delle condizioni particolari che ci inducono ad isolarci e scrivere quei momenti di gioia, che gli affetti più vicini producono, come la mamma, la moglie, i figli, i nipotini, e anche le rare vere amicizie.

Altre volte possiamo essere attraversati da momenti di tristezza, come le disgrazie, la morte, e tutto quanto lascia un segno in noi.

La mia mente è tornata indietro nel tempo, di quand'ero bambino, e ho sentito il bisogno di raccontare gli avvenimenti di allora.

Tutto quello che scriviamo, però, non lo facciamo con l'intento di fare una raccolta e, forse un giorno, pubblicare e rivelare i nostri segreti pensieri, ma inseriamo lo scritto tra le pagine di un libro o in un cassetto, in mezzo ad altre carte di poca importanza. Quasi sempre questi nostri segreti vengono violati da noi stessi, specie quando ci troviamo tra parenti e amici; e se prima ce li volevamo tenere solo per noi, paradossalmente poi, li gridiamo al mondo.

Molte delle seguenti poesie le ho scritte anni addietro e più recentemente. Alcuni miei amici, avendo avuto modo di leggerle, mi hanno detto che era un peccato lasciarle morire in un cassetto, ma che sarebbe stato bello raccoglierle e farle pubblicare. Da allora ho cominciato a farne pubblicare qualcuna su dei periodici specializzati in ricerca e cultura francoprovenzale, scovandole un po' dappertutto ed elencare in ordine di data di composizione, quelle che mi sono sembrate più significative, che mi ricordano momenti diversi della mia vita, del mio paese e della mia gente.

I miei ricordi iniziano dalla fine dell'ultima guerra, quando il novanta per cento delle persone non aveva cibo a sufficienza, mentre si rompeva la schiena nel lavorare la dura terra, che fruttava poco o niente. Ma nonostante mancasse ogni cosa, tutti erano più buoni e ognuno si dava da fare per recuperare parte di quanto aveva perso; e non solo col lavoro dei campi, che non tutti possedevano, ma con l'offrirsi in qualsiasi prestazione. La gente era solidale l'una con l'altra: chi aveva poco dava a chi non aveva niente, in modo che tutti avessero un poco. Attendevano con tanta fede che il raccolto fosse buono e che per la stagione invernale potessero sfamare i loro figli. Spero che i lettori, in particolare quelli che hanno dovuto lasciare il proprio paese natio, e che hanno provato le mie stesse sensazioni, gradiscano le presenti poesie e che non incontrino molte difficoltà nell'interpretare la nostra parlata, ormai nota e apprezzata, oltre che in Italia, anche in Europa e da tutto il popolo francoprovenzale e quello linguistico in generale. Le difficoltà saranno superate, aiutandosi con le semplici regole contenute all'inizio del presente volume. In caso contrario, ogni componimento ha la corrispondente traduzione in italiano, e se anche l'effetto fonetico è meno efficace, si potrà ugualmente dare un giudizio di quello che ogni situazione mi ha ispirato.

Forse alcune poesie sono un po' drammatiche, altre più allegre; ma non potevo esprimermi in modo diverso da come sono.

Sono contento che il mio francoprovenzale si continui a scrivere, a leggere e a parlare, e che è apprezzato anche dalle autorità di governo; spero che un giorno sia valorizzato e riconosciuto come merita.

Alcuni componimenti sono stati anche musicati e sono, quindi, diventati canzoni, come *Sànt Ulte* (San Vito), *Lu pùlm de lo cigliàje* (Il pullman dei cellesi), *O fa fràje* (Fa freddo), *Suàjeme* (Sogno), ecc.

Penso agli Italiani che si sono dovuti recare in terre lontane, soffrendo il distacco dalla propria famiglia, la nostalgia che è il chiodo fisso nel cervello, e che non viene estratto finché non saranno raggiunti dai loro cari. Solo allora, il povero emigrante, può gustare parte dei suoi frutti, ricavati dalle fatiche e sofferenze subite, e che sulle sue lacrime galleggeranno i tanti anni di affetto non goduto. Poi, in età matura, e col pesante carico di acciacchi, vive dei ricordi che istintivamente racconterà ai propri figli che, a loro volta, gli risponderanno: "Papà, dici sempre le stesse cose!", frenando così il bisogno di sfogare il proprio stato d'animo. Allora si affida a carta e penna, che in silenzio ascoltano.

Questi miei pensieri, oltre a rispecchiare la vita di un tempo, sono ancora attuali; molti miei compaesani, infatti, sparsi in ogni parte del mondo: dall'Europa agli Stati Uniti, Canada, Australia e Argentina, stanno vivendo tale realtà, e molti di loro, credo che non potranno mai appagare il desiderio di rivedere per l'ultima volta la loro Patria.

Mi auguro che questi scritti siano ben accettati dal popolo di Celle e di Faeto, e siano un valido contributo alla salvaguardia del nostro ricco patrimonio linguistico.

L'Autore

Semplici note di pronuncia

La **e** non accentata è sempre muta, eccetto ad inizio di parola.

La **j** lunga ha suono intermedio tra **e** ed **i**.

La **o** non accentata ha quai sempre suono chiuso, come **amore** e **dolore**.

Le parole terminanti in **n** hanno suono naso-gutturale-palatale.

L'apostrofo elide sia la vocale iniziale che la consonante o sillaba finale di una parola.

Decchìre m'ést sùle e gnùn me sùnt, se fàte mé' roue lu penzìje pe lu paì' mìn.
A gnùn g'é' cuore a dīre toche ge sùnt; me mette a scrìre parole ch'i lasciùnt.

Quando sono da solo e nessuno mi ascolta, si fa più grande il pensiero per il mio paese.
A nessuno oso dire quel che sento; allora scrivo parole che resteranno.

Tén de 'na vàje *màrese* 76



Na ventàjene d'àn o fa
'nghién a sì bé' paije
éve tütte 'n'at'a ciuose,
se fasciavànt tant fète,
òre se fasciunt pa méje.

Lo crestiàn o sun pùe,
lo gione se ne sunt allà
'ntarasse a fatevà.
Lo viàje ch'o sunt lascià
ciàche tàn se viunt,
se fasciunt 'na cemmenàte
pe La Tràcce a remerà
'n puènt Le Sère e Lo Scampà.

cànt fattìje ne fasciavàn!
Ore é tütte abbandunà.
A lo tén note passà
lu mattin s'auzavàn
ch'éve ancora schiért;
la fasiglje 'nghiòcche la spàle,
lo cannille 'nghién la vandére,
ne savàn puriélle e cuntén
se n'allavàn sèmp ciantàn.

Tütte a 'nzèn s'abbiavàn,
le béte i savànt bùne ciargià
de cumpòst e barrìglje de vìn.

Disceme òre come se càrre
sì gnùn i vàte a semmenà?
La vernàte pùre ch'o iòcche
lu bià se masciùne pa.

Le travàglje i sùnt gettà,
le béte l'hant vennì,
le bàrede i sùnt 'nfracetà,
nùsse lo giùre l'han cunghjeì.
Ore lu munnne gli étte cancià:
lu bià se masciùne do le màchene
'nghién le pianà de capavà.
Ma lu màje d'aùst
o turnunt lo gione viàje
i capunt zìte e 'nzurà
e a l'Arevàlje i allunt a giuccà,
poje la néje dappoje mengià
se vàte pe le ciarriére a ciantà.



Tempi di una volta *marzo 76*



*Una ventina d'anni fa
in questo bel paese
era tutta un'altra cosa,
si facevano tante feste,
ora non si fanno più.*

*Le persone son poche,
i giovani se ne sono andati
lontano a lavorare.
I vecchi che sono rimasti
ogni tanto si vedono,
si fanno una camminata
per la strada carrozzabile, a guardare
in punta Alle Serre e Lo Scampato.*

*Quanti lavori facevamo!
Ora è tutto abbandonato.
Ai nostri tempi
la mattina ci alzavamo
ch'era ancora buio;
la falce sulla spalla,
i salvadita nel grembiule,
eravamo poveri, ma contenti
ce ne andavamo sempre cantando.*

*Tutti insieme ci avviavamo,
le bestie erano ben cariche
di composta e caratelli di vino.*

*Dimmi ora come si trasportano i covoni
se nessuno semina?
Nei mesi invernali, anche se nevica
il grano non si miete.*

*I telai sono buttati,
le bestie le hanno vendute,
le barde sono marcite,
noi i giorni li abbiamo finiti.
Il mondo è cambiato;
il grano si miete con le macchine,
nel Tavoliere.
Ma il mese di agosto
tornano i giovani vecchi,
scelgono celibi e ammogliati
e al campo di calcio vanno a giocare,
poi la sera, dopo cena
si va per le strade a cantare.*





Lu màje d'aùst me sèje marià,
ìje i ulìve pa méje avarrà;
me discìve: "Ge te uò bìn!
Ge uò p'avardà addént aianchevìn!"

Màmme i 'nzestìve: "Pèr'a pa tén!
Si ìje te uotte, òre é lu tén,
remmìre bun, étte un bé' muén,
i tint anemà e terrìn."

I discìve: "Spùsete a mi!
Si o fa fràje ge te 'nciàte gi!"
Ore é vernàte, aiàtte la iòcche,
m'hatte pa mànche accettà un cappòtte.

O sun sìnche màje che m'est icchì,
m'hatte ficcià 'nghién sà massarì;
ge minge pùe e giòre allentà,
ge avàrd ne 'nfàn e me sé' 'ngrascià.

'Nghién so giòre étte Cialénne,
g'é' ditte: allén 'na zìche a Cèlle!
M'hatte respunnì arraggià: "Ta sta icchì,
te séje sta ti che me t'é' ulì!"

Gli étte 'nfàme e ge a patascìje
le buscìje ch'i disce ìje;
ge pregnìre 'na pròcchele de boue
ge la denàre 'nghié' los oue.

Chiosà màmmme si gli ést 'n penzìje,
ìglje i discìve: "Prén-te a ìje!"
Si i savìsse toche ge fa
l'abbinghiàre de taccarà.

Lo giòre min icchì iànt'a cunghjeìje!
I gettasse lu veléne avoje ìje!
Si ge savìve ch'éve accussì,
chìje se pregnìve a stì icchì?

si me spusasse 'n'at'a vaje
ge penzàre 'na déche de vaje;
ge stàre premmìje 'na zìche a 'nzèn
pe vedàjere si o sàre un fetèn.





*Nel mese di agosto mi sono maritata,
lui non voleva più aspettare;
mi diceva: "Ti voglio bene!
Non voglio aspettare fino all'anno venturo!".*

*Mia madre insisteva: "Non perdere tempo!
Se lui ti vuole, ora è il tempo,
guarda bene, è un bell'uomo,
possiede animali e terreni".*

*Mi diceva: "Sposati con me!
Se farà freddo ti scalderei io!".
Ora è inverno, c'è la neve,
non mi ha neppure comperato un cappotto.*

*Da cinque mesi son qui,
mi ha segregata in questa masseria;
mangio poco e dovrei dimagrire,
aspetto un bambino e sono ingrassata.*

*Tra pochi giorni è Natale,
gli ho detto: andiamo un po' a Celle!
Mi ha risposto arrabbiato: "Devi stare qui!
Sei stata tu a volermi sposare!".*

*È nefando e devo patire
le bugie che dice lui;
prenderei un grosso bastone
gli rompereì le ossa.*

*Chissà mia madre se è in pensiero,
ella diceva: "Prendi lui!".
Se sapesse che vita conduco
lo sazierebbe di botte.*

*I miei giorni qui finiranno!
Accidenti a lui!
Se avessi immaginato ciò che mi aspettava,
chi avrebbe sposato questo qui?*

*Se mi maritassi un'altra volta
penserei una decina di volte,
starei prima un po' insieme
per scoprire se fosse un fetente.*





G'êje fatevâ, g'ê' tân fatevâ,
cant stanchézze aiätte 'nghién a mi!
Ore bast, me sint arrenni
pe pùe me sé' pa svenì.

Aiätte namùrre che m'est 'nghién lu lije,
ma ge ressàglje pa a barrà los ije;
ge sint culp cuntinue
che me martellùnt 'n tête.

Ge te préve bèlla fénne, cùnghjele!
Bàtt'a pa méje se li tappéte maudi;
g'ê' féje lu turn de néje,
si ge vin illé ge te déne tant taccarà.

Ge ulire tân durmìje,
ma ìglje i ressàglje pa a cappàjere.
Un sòrd de mà 'n tête me vint,
ge te préve, 'mpùntete un mumènt!

Le parole mije i sint pa
oppure i fa fint de rén,
i saràtte surd e i cuntinue cuntént,
se strascìne la pàuse lu vén.

Si magàre battàn i sbagliasse
e a la màn un bé' culp i centràsse
se ne 'nfuascìre duleroze e piaràn
e gi ge durmìre un pùe mé' cuntén.

'Ntuntì a lu barcùn m'affàcce
do lu peggiàme strazzà,
la fàcce a sgregnose e lo pàje 'nrefelà
ge paràje un bri mòstre.

'Nfurià ge l'ammanàzze,
scandà ge cràje che se ne 'nfuàje,
ma ìglje i cràje che ge la salùte
pecché me respùnnne: "Bun giùre!" e i surrìje.

Se fénne ge le cappàje pa
i hant pa pàue manche de lo mòstre.





*Ho lavorato, ho tanto lavorato,
quanta stanchezza c'è in me!
Ora basta, mi sento sfinito
per poco non sono svenuto,*

*Da molto tempo sono a letto,
ma non riesco a chiudere gli occhi;
sento dei colpi continui
che mi martellano in testa,*

*La prego signora, la smetta!
Non batta più quel maledetto tappeto;
ho fatto il turno di notte,
se vengo lì le dò tante botte,*

*Vorrei tanto dormire,
ma lei non riesce a capire,
Un mal di testa mi prende,
la prego, si fermi un momento!*

*Le mie parole non sente
oppure fa finta di niente,
sarà sorda e continua contenta,
si trascina la polvere il vento,*

*Se magari battendo sbagliasse
e alla mano un bel colpo centrasse
fuggirebbe dolente e piangente
ed io dormirei più contento,*

*Intontito al balcone mi affaccio
col pigiama strappato in più parti,
il mio volto ghignoso i capelli arruffati
sembro uno spaventoso mostro,*

*Gesticolando la minaccio,
terrorizzata credo che scappi,
ma lei crede che la saluto
perché mi risponde: "Buon giorno!" e sorride,*

*Queste donne non le capisco
non han paura neppure dei mostri.*





Te séje sèmp triste e nervose
e ge cappaje pa pecché,
ge t'addummanne toche te tin
me te respünne: "Ge sa pa!".
Decchire ge te remmire
t'abbajesce la tête e te surrije,
fòrs cache ciuose te scünne,
cacun a mi te uotte arrubbà?

Te séje tån equiveche
ge te ulire cappajere de méje,
fòrs tra nüsse é cunghjei;
scünne! a pa méje!
Ge sint che s'avvecine
l'abbia de la fine,
ge sint che sèmp de méje
t'alluntàne da mi,
avoje si te finge e te disce:
"Ge àme sùle a ti!".

Cànt buscìje me te disce,
ge te ulire cràjere, te sa,
ma lu già gli étte lùnghe ormàje,
si te ne uò allà, va.
Dìje rose làcreme i spuantùnt
da lo bé' s'i' tin spléndede,
poje férme te strèn a mi
e a uàja bàse te disce: "Pe sèmp, sùle ti!".





*Sei sempre triste e nervosa
e non capisco perché,
io ti domando cos'hai
tu mi rispondi: "Non so!".
Quando ti guardo
chini la testa e sorridi,
forse qualcosa nascondi,
qualcuno a me vuol rubarti?*

*Sei tanto equivoca
vorrei capirti di più,
forse tra noi è finita,
non lo nascondere più!
Sento che si avvicina
l'inizio della fine,
sento che sempre più
ti allontani da me,
anche se fingi e dici:
"Amo solo te!".*

*Quante bugie mi dici,
vorrei crederti, sai,
ma il gioco è lungo ormai,
se vuoi andare, vai.
Due grosse lacrime spuntano
dai tuoi begli occhi splendidi,
poi fortemente ti stringi a me
e sottovoce mi sussurri: "Per sempre, solo tu!".*





Toche te va fasciàn capammùn e capavà
do se lo cauzùn sèmp mé' stràje,
la criòzze làrece un pàrme
la cemmìse avère devàn,
le scàrepe a puènt do lo fère dessò
te fa remmàue e lo cìn aggiappà.

E lu uàjele che te mette 'n tête
pe paràjetre sèmp mé' béje?

T'ést sèmp miéce ciarriére
te cràje che lu pàn i dascén d'u siére,
t'ést ancore apprèje a se la figlje
te svertecchiéje los ìje pe la zennìje.

Si t'aviss'a vedàjere sun pàje
sèlle te tìre tùtte lo pàje!
Ette un muén de se lo tén
ch'i va pa truàn fète e matén.

Sa màre l'ést tàn attiént,
pèr'a pa mànche tant tén!
L'hatte stià 'na casce de drà:
dùse paràje de lenzìje,
vintaddìje tevàglje pe la fàcche,
scìje cemmìse pe la néje
e àte drà che se disciùnt pa.

Selloue a sa figlje l'ànt'a denà
a chìje i hatte studià.

Ore fa pa lu tèt'a dìje,
assèttete 'nghiòcche sì descialìje,
fa pa méje lu quatrascùn,
sìnt'a mi che me séje tun ciùnce!

Va a ciaù che ta màre te cappàje
ìglje i sàte che ta 'ngrascìje,
lu mattìn te déne los ìje,
e tìn-a pa méje penzìje!

Ore stàtt'a pa méje arraggià
càche figlje l'àn-a truà,
sì te mette un bé' cauzùn
te fasciaràje 'mpaccìje miéce mùnne.





*Cosa vai facendo su e giù
con quei calzoni sempre più stretti,
la cintura larga un palmo,
la camicia aperta davanti,
le scarpe a punta, ferrate,
fai rumore e i cani abbaiare.*

*E l'olio che ti metti in testa
per sembrare più bello?*

*Stai sempre in strada
credi che il pane discenda dal cielo;
vai ancora dietro a quella ragazza,
strabichi gli occhi per farle l'occhiolino.*

*Se ti vede suo padre,
quello ti tira tutti i capelli!
È un uomo di quei tempi
che non va trovando feste e maltempo.*

*La madre la sorveglia,
non perdere il tuo tempo!
Le ha conservato un baule di biancheria:
dodici paia di lenzuola,
ventidue asciugamani,
sei camicie da notte
e altri indumenti che non si possono rivelare.*

*Quelli devono dare la loro figlia
a chi ha studiato.*

*Ora non fare il testardo,
siediti su questo gradino
e non fare più il ragazzino,
dai ascolto a me che sono tuo zio!*

*Vai a casa che tua madre ti capisce,
ella sa che devi ingrassare,
ogni mattina ti dà le uova,
e non aver più pensieri!*

*Non essere più arrabbiato,
qualche ragazza la troveremo;
se ti metterai un bel calzone
farai impazzire mezzo mondo.*





Cànt vaje g'è' penzà
che ge t'ave addummannà
si t'ulive bìn a mi,
ma g'è' pa cuore e m'est icchì.
A se la zénne ge t'avàrd
pe te vedàjere decchìre te pàse,
ge te vaje e me 'mpòst cuntén,
poje pe la pàue me scünne piaràn.

Me mùzzeche lo dàje pe lu despiascìje,
chiosà le gén si me viùnt!
Tra ìse e ìse se la riscìunt
e i disciunt: "Toche i vate fasciàn?".
Gnùn i sàte toche ge sùnt,
toche ge sùnt pe sèlle illé,
ìglje i tìnt 'na ciuos'a bèle:
étte la figlja mé' bèle de Cèlle.

M'est stanche e me v'a checìje
ge dòre pa pe lu penzìje,
poje ge fa un suàjeme béje
e g'è' pàue de me rueglije.
Se n'allùn pe la tràcce appeccià,
te tìn ulìje de giuccà;
ge te uò strèndre, ma te ne 'nfuàje,
si ge te père, 'nziamàje, che uàje!

Ti devàn e gi derrije
n'arrevùn a Funtanèlle,
se fasciùn 'na véppete d'éje,
gnùn i sàte cànt é béje.
Te métte 'n brasse a mi e te rìje
te tìn lu fuà 'nghién los ìje,
gi ge trémje e m'est si-à,
m'est 'mpezzàn pe la cià!

S'auzùn e se n'allùn
pe la Vì de Lu Allùn,
'n puènt La Ròcce n'arrevùn
'nghién a l'èrepe se menùn.
Ge t'est disciàn: cànt te sé' bèle!
Prén e te vaje 'na veteccèlle;
ge curre pe la chître,
'na rùnce me puènt e me ruéglje.
Ge déne 'na lùcche pe la ràgge
màmme i addummannè toche ge tìn,
toche ge a respùndre a sà purèlle,
che me fa pa durmìje 'na fénne?
Iglje i cappàje toche ge tìn
pecché me disce: "Stàtte cuntén!
Ta p'arraggìje pe le fénne,
sellé i fasciunt 'mpaccìje lo muén!

Decchìre gi me s'éve gione
tant quattrà g'è' féje piarà,
òre me sé' viéglje e ge cappàje
che se le ciuose ge l'av'a pa fa.
Ore dòre ch'a étte néje,
tun pàje i uò pa sentìje remmàue,
si se àuze, te lu quanàje;
i uò pa cappàjere sò uàje.

Avàrd che ià venìje se li giùre
decchìre te fasciaràje mé' roue,
i venarànt a lo pì' tìn
e te descìarànt: "Cànt ge te uò bìn!".





*Molte volte ho pensato
che ti dovevo chiedere
se mi volevi bene,
ma non mi sono mai osato.
In quell'angolo ti aspetto
per vederti quando passi,
ti vedo e mi mostro contento,
poi per timore mi nascondo piangendo.*

*Per il dispiacere mi mordo le dita,
chissà le persone se mi vedono!
Tra di loro mi deridono
e dicono: "Cosa va facendo?".
Nessuno sa quel che sento,
quel che sento per lei,
ella ha una grande dote:
è la ragazza più bella di Celle.*

*Sono stanco e vado a letto
penso a lei e non dormo,
poi faccio un bel sogno
e ho paura di svegliarmi.
Ce ne andiamo mano nella mano,
hai voglia di giocare;
ti vorrei stringere, ma fuggi,
se ti perdo, non sia mai, che quaiò!*

*Tu avanti e io dietro
arriviamo a Fontanella,
ci facciamo una bevuta d'acqua,
nessuno sa quanto è bello.
Ti siedi sulle mie gambe e sorridi
hai il fuoco negli occhi,
tremo e sono sudato,
sto bruciando dal caldo!*

*Ci alziamo e ce ne andiamo
per la strada Del Vallone,
in cima alla Rocca arriviamo
nell'erba ci buttiamo.
Ti sto dicendo: quanto sei bella!
Ad un tratto vedi un viticcio;
corro a raccogliarlo,
un rovo mi punge e mi sveglia.
Dò un urlo dalla rabbia
mia madre mi chiede che cosa ho,
che devo rispondere a questa poverella,
che una donna non mi fa dormire?
Ella intuisce il mio problema
perché mi dice: "Stai contento!
Non devi arrabbiarti per le donne,
quelle fanno impazzire gli uomini!"*

*Quando io ero giovane
molti ragazzi ho fatto piangere,
ora sono vecchia e capisco
che quelle cose non le dovevo fare.
Ora dormi che è notte,
tuo padre non vuole sentire rumore,
se si alza, lo conosci;
non vuol capire ragione.*

*Aspetta che arrivi quel giorno
quando sarai più grande,
verranno ai tuoi piedi
e ti diranno: "Quanto ti voglio bene!".*





Aù! E matén e m'ést cuntén
ge dore de méje e ge fa pa rén,
si demmàn étte bun tén
ge va deffuore a sappà lu terrin.
Ore a la cantine ge va,
si m'ést a ciannù me tòcce a penzà
ancore demmàn aiàtte lu sruaje
e ge a fatevà come un dummajene.
Ge troue tràje muén e s'assettùn
ne pregnùn le càrete e ne giuccùn,
te hàje ti e ge hàje gi,
càn é béje sta icchi!
M'ést 'mbriàche e ge ciànt cuntén
ge disce avoje lo uàje min,
selloue ch'aiànt se la riscünt
e i disciunt: "Quattrà, vattén!".
Ette fé' néje e me ne va
étte cunghjei la giurnà;
m'étte veni de fa un srevije
sbannunàn ge va 'Rije lo Mije.
Ge sint a mun fiàue che me chiàme:
"Oje pa, ando' t'ést? Mämme te uotte!
M'hant ditte che t'ést 'mbriàche,
tìn-t'a mi se nu te céje!".
Ge arrive a ciannù e ma meglje
me disce: "Te tin pa mánche un penzije!
Lo fiàue i sun pa sule lo min,
ma i sunt avoje lo tìn!".
Ge la respünne: te cappàje rén!
T'é' pa viàue ch'a étte matén?
Iglje i disce: "Aiànt le stàjele;
remmire lu siére si te lu vaje!".
'Nghìocche la tàule aiàtte pa rén,
figliò, ge addummànne:
toche ne mengiùn?
I respünne che aiànt pa sòlde,
se mengiùn un stuozze de pan.
Ore me sint un pù' mé' bün,
me 'mbriàche pa màje méje;
me respünne: "Disce a pa buscije,
prén la vi e v'att'a checìje!".
Ge pénz a demmàn ch'a étte bun tén
m'allà a uadagnije un pùe de pàn,
ge uogljje p'allà a fa lu pezzèn,
all'assaccràje me vint la suonne.
Me ruéglje che ancora é pa lisse,
'n'at'a ziche ge ulire durmije,

ma ge pénz a se li stuozze de pàn
che gli éve dije come un cantùn.
Prèschia presce me lave e me vist
ge prén la sappe e lu stiaucche
ge mette dinghién 'n'ate stuozze
pe decchire me venaratte fan.
Lo crestian òre i allunt
a sappà lu terrin;
se li terrin tèn pa bun
ne ciavùn piére e ne fasciùn lo mentùn.
Cànt fattije ne fasciùn,
cant si-à o sàglje 'u frun,
ciàche tèn ne vastemmùn
poje 'mpenti ne picchiùn perdùn.
Sappe e sappe e o sagliunt
ancore piére e ancora mentùn;
la néje le rine i fasciunt ma
ne turnùn a la pià do la tèt'a calà.
Ge arrive a Cèlle e mun fiàue m'addummànne:
"Oje pà, da deffuore toche t'é' purtà?".
Còre de pàje, aiàve pa rén,
se di' pàjere g'è' trua!
Lu pustije 'na létte me déne
tremiàn ge la lije;
mun fiàue do le dén i scàcchje la pàjere,
ge cunghje de lire, òre m'ést cuntén.
Allén ciannù, ci ta màre,
ge va dire 'na bèll'a ciuose:
tun ciunce i ha scritte che m'hatte trua
un pòst a la Mèreche a fatevà.
Meglija mià ta sta cuntén,
prepàre la ròbbe che se n'allùn
càche sòlde lu recemuliùn
ne uadagnùn e lo rennùn.
Ore che me séje un merecàn
ge fattije chiosà càn,
ne mengiùn e ne biùn
'nghién sà càse o mánche rén.
Sù che me mánche ge lu tin stià,
lu pàje andoue me sé' nascì;
ge pénz sèmp a lu terrin
e a lo mentùn de piére.
Uà pa passà namurre de tén
decchire me saràje mé' viàje;
a Cèlle un giüre ge nascì
e illé ge ulire murije.



Oggi è maltempo e sono contento
dormo di più e non faccio niente,
se domani è bel tempo
andrò in campagna a zappare la terra.
Ora vado alla cantina
se sto a casa mi tocca pensare
se domani ci sarà il sole
e dovrò lavorare come un demonio.
Incontro tre uomini e ci sediamo
prendiamo le carte e giochiamo;
bevi tu e bevo io,
quanto è bello stare qui!
Sono ubriaco e canto contento
dico anche i fatti miei,
i presenti se la ridono
e dicono: "Ragazzo, vattene!".
S'è fatto sera e me ne vado
è finita la giornata,
mi è venuto da urinare
barcollando vado Dietro i Muri.
Sento mio figlio che mi chiama:
"Papà, dove sei? Mamma ti cerca!
Mi hanno detto che sei ubriaco,
tieniti a me se no cadi!".
Arrivo a casa e mia moglie mi dice:
"Tu non pensi a niente:
"I figli non sono solo miei,
ma sono anche tuoi!".
Le rispondo: non capisci niente!
Non hai visto che è maltempo?
Ella risponde: "Ci sono le stelle,
guarda il cielo se lo vedi!".
Sulla tavola non c'è niente,
ragazza, chiedo:
cosa mangiamo?
Risponde che non ci sono soldi:
"Ci mangiamo un tozzo di pane!".
Ora mi sento meglio,
non mi ubriaco mai più;
mi risponde: "Non dire bugie,
prendi la strada e vai a dormire!".
penso a domani che sarà bel tempo
dovrò andare a guadagnarmi il pane,
non voglio fare il pezzente,
all'improvviso mi viene sonno.
Mi sveglio che non è ancora giorno,
vorrei dormire ancora un po',

ma penso a quel tozzo di pane
che era duro come un masso.
Con gran fretta mi lavo e mi vesto
prendo la zappa e il tovagliolo
metto dentro un altro tozzo
per quando mi verrà appetito.
Adesso la gente parte,
va a zappare la terra;
quella terra tanto dura
scavi pietre e fai i mucchi.
Quanta fatica facciamo,
quanto sudore produce la fronte,
spesso bestemmiamo
poi pentiti chiediamo perdono.
Zappa e zappa ed escono ancora
tante pietre e tanti mucchi;
alla sera la schiena fa male
torniamo a piedi a testa bassa.
Arrivo a Celle e mio figlio chiede:
"Papà, cos'hai portato dalla campagna?".
Cuore di papà, non c'era niente,
queste due pere ho trovato!
Il postino mi dà una lettera
tremando la leggo;
mio figlio azzanna la pera,
finisco di leggere, ora sono contento.
Andiamo a casa, da tua madre,
vi devo dare una bella notizia,
tuo zio ha scritto che mi ha trovato
un posto di lavoro in America.
Moglie mia devi essere contenta,
prepara la roba e partiamo,
qualche soldo lo racimoliamo
lavoreremo e li renderemo.
Ora che sono un americano
lavoro chissà quanto,
mangiamo e beviamo
in casa non manca niente.
Quel che manca è celato nel mio cuore,
il paese dove sono nato;
penso sempre al terreno
e ai mucchi di pietre.
Non passerà molto tempo
quando sarò più anziano;
A Celle un giorno nacqui
e lì vorrei morire.

A La Iumàre me te lasciàst *majetemàje 77*



Lu giùre che ge te vii
te canciàst la vit'a mià,
'na fénne com'a ti
màje méje ge viaràje.

Te s'éve bèlle e me te culpì,
méje de lu sruàje me t'abbagliàst,
a te curteggìje o fitte d'ìje,
ma chiàne chiàne ge te cunquestàje.

Me t'affascenàst, me te rapì,
ge te uò bìn! Me te discì;
'nghiòcche la bùcce me te basciàst,
tùtte a mi te dunàst.

Gi che pe ti ge straviùve
avoje 'nghién lu fuà me menàve,
dappoje tùtte sù
a La Iumàre me te lasciàst.

Namùrre de tén é passà,
ge te revàje andoue ge te 'ncuntràje,
te séje 'ngrascià e grìgge 'n téte
te sé' pa mé' ti, te séje cancià.

Me te remmìre e me t'ulìre,
ma me te séje 'ndefferént,
te 'nzist e me te surrìje
la fàcce a tià étte un sgrìgne.

Te piascìve mengìje bun,
ge te fascìve pa mancà rén,
dappoje tùtte sù
a La Iumàre me te lasciàst.

Ge pénz a decchìre te s'éve bèlle,
ma 'nghién a l'àneme te s'éve nàjere;
namùrre de vùtteme t'é' féje,
avoje ti òre te sé' brìtte.

La pellicce che te pòrete
namùrre de pàje i hatte perdi,
ge la quanàje ancore,
cànt si-à, me custàtte!

La vertà me te scunnìve
e ciàche vàje ge te perdunàve;
dappoje tùtte sù
a La Iumàre me te lasciàst.



Al Torrente Celone mi lasciasti maggio 77



*Il giorno che ti vidi
cambiasti la mia vita,
una donna come te
mai più rivedrò.*

*Eri bella e mi colpisti,
più del sole mi abbagliasti,
fu molto duro corteggiarti,
ma piano piano ti conquistai.*

*Mi affascinasti, mi rapisti,
ti voglio bene! Mi dicesti;
sulla bocca mi baciasti,
tutta a me ti donasti.*

*Io che per te stravedevo,
anche nel fuoco mi buttavo,
nonostante tutto ciò
al Torrente Celone mi lasciasti.*

*Molto tempo è passato,
ti rivedo dove t'incontrai,
sei ingrassata e grigia in testa
non sei più tu, sei diversa.*

*Mi guardi e mi vorresti,
ma mi sei indifferente,
 insisti e mi sorridi
è un ghigno il tuo viso.*

*Ti piaceva mangiar bene,
non ti facevo mancare niente,
nonstante tutto ciò
al Torrente Celone mi lasciasti.*

*Penso a quando eri bella,
ma nell'anima eri nera;
tante vittime hai fatte,
anche tu ora sei brutta.*

*La pelliccia che porti
molti peli ha perso,
la riconosco ancora,
mi costò tanto sudore.*

*La verità mi nascondevi
e ogni volta ti perdonavo;
nonostante tutto ciò
al Torrente Celone mi lasciasti.*





Lu sière gli étte grigge la lisse gli ést 'mpezzà
t'ést assettà devàn a un livre,
te disce che te stùdje, ma é pa luàje,
lu tén i pàse e i arrìve la néje.

Ge te vàje trìste, quattrà mìn,
lu sguàrd assént, a toche te pénz?
Te pàrle pùe, te séje pa cuntén,
disceme toche te tìn o tin pa!

Truàn 'nzèn 'na rasùn
truàn 'na suluziùn;
me te può dire tütte, me sé' tun pàje
i saràtte cuntént avoje ta màre.

O paràje un tén namùrre luntàne
decchìre me te denàve la màn,
un pùe de bàrepe t'ést spuantàn
te sùnt muén 'mpurtànt.

Te sciarriéje ancore do tun fràre
te disce ch'i cappàje pa rén,
te lu làjesce da sùle, te séje egoïste,
ma si t'éje besuén te cùrre ci ìje.

Spisse te pàrle de lo cumpagnùn
che i tenùnt tütte e ti te tìn pa rén;
quattrà mìn, vergògnet'a pa
do pùe s'ette avoje ricce.

Ge te préve, quattrà mìn
de penzà a lu futùre,
de penzà a la realtà
e va pa truàn sù ch'aià pa.

La vîte gli é bèle si te la sa udàjere,
la sannà te mànce pa,
aiàtte gén 'n pàjene pecché gli étte malàdde,
ta pa étre cecàte, avìre los ìj' tìn.





*Il cielo è grigio la luce è accesa
sei seduto davanti a un libro,
Dici che studi, ma non è vero,
il tempo passa e giunge la sera.*

*Ti vedo triste, ragazzo mio,
lo sguardo è assente, a che cosa pensi?
Parli poco, non sei contento,
dimmi cos'hai o non hai!*

*Troviamo insieme una ragione
cerchiamo insieme una soluzione;
mi puoi dire tutto, sono tuo padre
sarà felice anche tua madre.*

*Sembra un tempo molto lontano
quando mi davi la mano,
un po' di barba ti sta spuntando
ti senti uomo importante.*

*Bisticci ancora con tuo fratello
dici che non capisce niente,
lo lasci da solo, sei egoista,
ma quando hai bisogno corri da lui.*

*Spesso parli degli amici
che hanno tutto e tu non hai niente;
ragazzo mio, non vergognarti
con poco si è pure ricchi.*

*Ti prego, ragazzo mio
di pensare al futuro,
di pensare alla realtà
e non cercare quel che non c'è.*

*La vita è bella se sai goderla,
la salute non ti manca,
c'è gente in pena perché malata,
non esser cieco, apri i tuoi occhi.*





Auì è 'na bèlla giurnà
me sînt quâse un bé' quattrà;
i ulive un pùe de sruàje
pe calemà le delàue.

Lu suldariélle i mánche pa,
ma o sùnt le dén ch' i stun pa;
ge rusecàve avòje le piére
decchère aiàve pa mánche 'na lire

Me véje a prèndre 'na quàrt de céje
se nu i disciùnt: "Sèlle i càmp d' éje!".
Lu chianghìje alliégre gli ést
ch' i vénne càche crapètte.

Me mètte a nengìje ma g' é' pa fàn
me sînt sùle còme un cìn;
òre deffuòre i abbiétte a fa chiért
iarànt' a quàs' a 'mpezza le lisse.

Lu siére gli étte serìn
le stàjele i sùnt lescènt,
ciàche tàn cacùne se ne 'nfluàje
e chiosà andòue i vâte a cunghjeije!

Ge strèn los ije pe la vedàjere
gliò o nu ge la 'ntravàje,
poje me vînt un bri penzìje:
se le stàjele i allassiànt a murìje?

La tèt' a mià é pa mé' sèlle
ch' i tenìve 'na vàje Cèlle,
gli étte 'ndebulì la srevèlle,
se cappàje, gli étte féje un pù' viéglje!

Me véje auzàn e poje assettàn
pe fa pesà mé' pùe sos àn;
lo rèume i stùnt e gnùn me lo léve,
me fasciùnt avòje bruscìje le cère!

M' ést 'nghiòcche sì descialìje
m' ést sùle, tòche ge a dìre?
Aiàtte gnun méje a sì paìje,
ge disce càche ciuòse do lo mìje.

Cach' àn nerrìje éve pa malùcce
ne savàn ancòre parìcchje,
ma a pùe a pùe se n' allarùnt
'nzochele 'nzochele tütte illé.

Ciàche tàn s' accucchiavàn
un becchìje se lu fasciavàn,
'na paròle ùn e ùne 'n àte
le giurnà i pasavànt.

Lu cantenìje i averìve ancora
'na ciusarèlle la uadagnàve,
poje un giùre i averitte pa méje
avòje per ije o fascitte néje.

Gi o paràje che me sé' dìje
ge ulìre p' allà a se li paìje,
pòje me fa un pùe mé' capàce
che avòje gi me n' allà 'n pàce.

N' àn-a pa étre ma crestian
sà ròcele i gìre pe tùtt' u quànt;
se li giùre, a si àte mùmme
aiàtte a chìje n' àn-a denà cùnt.

Sèlle é lu mùmme de la vertà
illé gnùn i scùnne lo peccià;
gi me sînt trìje peccattàue
ge uò dìre rén pecché g' é' pàue!

Ore me àuze e me ne va
auì gli é sta lùnge la giurnà;
ge ve salùte e demmàn se viùn
tàn vu descialìje, andòue v' allà?

Il vecchio novembre 79



*Oggi è una bella giornata
mi sento quasi un bel ragazzo;
ci voleva un po' di sole
per calmare i dolori.*

*I soldi non mancano,
ma i denti non ci son più;
avrei mangiato anche le pietre
quando non c'era una lira.*

*Vado a comperarmi un po' di carne
se no dicono: "Si nutre solo d'aria!";
Il macellaio è allegro
perché vende qualche capretto.*

*Mangio ma non ho fame
mi sento solo come un cane;
ora il cielo si oscura
si dovrebbero accendere i lampioni.*

*Il cielo è sereno
le stelle brillano,
spesso qualcuna "fugge"
e chissà dove va a finire!*

*Strizzo gli occhi per vederla
a fatica la intravedo,
poi penso a qualcosa di brutto:
quelle stelle andranno a morire?*

*La mia testa non è più quella
che aveva una volta Celle,
è indebolito il cervello,
si capisce, è invecchiato!*

*Mi alzo e poi mi siedo
per far pesare meno questi anni;
i dolori reumatici ci sono,
mi fanno accapponare la pelle!*

*Sono seduto su un gradino
sono solo, cosa devo dire?
c'è più nessuno in paese,
parlo solo con i muri.*

*Qualche anno fa non era male
eravamo ancora in parecchi,
ma piano piano se ne sono andati
mogi mogi tutti lì (al camposanto).*

*Spesso ci incontravamo
un bicchiere ce lo bevevamo,
una parola uno e una l'altro
le giornate passavano.*

*L'oste apriva ancora
qualcosa guadagnava,
ma un giorno non aprì,
anche per lui giunse la notte.*

*Io mi sento forte,
non vorrei andare in quel paese,
ma poi mi rassegnò
che anch'io dovrò andare in pace.*

*Non dobbiamo essere cattivi
questa ruota gira per tutti;
quel giorno, a quell'altro mondo
c'è a chi dobbiamo dar conto.*

*Quello è il mondo della verità
lì nessuno nasconde i peccati;
io mi sento peccatore
non dico niente perché ho paura!*

*Mi alzo e vado via
oggi è stata lunga la giornata;
vi saluto e domani ci vediamo
tanto i gradini, dove vanno?*

Ge vaje Cèlle jennàre 80

Ne currùn miéce se vi
ne parasciùn miéce 'mpaccl,
lo palàzze un cartije e l'âte
o paràje ch'i ciasunt u' coue.

Se viùnt namùrre de gén
ma gnùn se remmire 'n fàcce,
se pénz sùle allà a fatevà,
sétte é la vite de la cettà.

Gi che me sé' d'un bé' pajje
sta icchì me paràje dije,
me mettire le scélle a lo pìje
e de néje me ne 'nfuascire.

Decchìre me v' a checìje
me venùnt bri penzìje,
poje ge suàjeme 'na ciuos'a bèlle,
te savisse: ge vaje Cèlle!

M'est 'ngliòcche la Funtàne
étte spuanta lu sruàje,
capavà ge remmire cuntén
pecché ge vaje lu màre d'argén.

Me ne va pe La Cruàje
ge arrìve u' Campesànt,
m'est 'na ziche cànt lo mòre
ge lo disce 'n etèrne reppuose.

Ge tòrn derrìje pe capavà
ge tro' figlje e quattrà
ch'i ciantùnt 'na cianzùn,
i riscìunt e s'abbrassiunt.

Me ne va mé' capavà
ge éntre un pù' 'nghié' la Ghjeise,
un Diapenàje tèn béje
gli ést a mànche 'n àte pajje.

Ge va pe Gese Viéglje
m'est icchì u' Murétte,
ge salùte lo viàje
assetà pe lo descialije.

Ge arrìve a la turriér'a càse
sò a l'Areche ge pàse,
me ne va pe Rì' lo Mije
ge remmire lo fechije.

Me chiàme un cumpagnùn
me disce: "Cumpàre mìn!
S'ulùn fa 'na cemmenàte?
N'arrevùn a Funtanèlle?

Càn é béje, càn é frìsche
càn gli é béje sì pescelicchje,
se fasciùn 'na véppete déje
se sentùn u' Paravìje.

'N àte e dò cumpagnùn
s'alluccùnt: "Ehje fratacchiò,
accucchiànz tutt'e càtte
allénz'a fa un bé' tressétte!".

Ne fasciùn pattrùn e sotto
se triùn un pùe a ùrme,
ma poje ne riscìun
pecché s'ulùn bìn.

Ne sagliùn bé' cià cià
se mettùn a ciantà,
ne tenùn 'na uàja bèlle
se cappàje, ne sun de Cèlle!

Càn gli é béje sì bastemmén
do se tòppe tutte attùrn,
o paràje un munemmén
l'hant fé' muén d'ate tén.

Lu suàjeme gli é cunghjei
la svéglje i hatte sunà,
ge la denàre 'na stampà
pecché m'hatte rueglià.

Me stàve tèn bòn
me stàve u' paì' mìn,
òre m'est 'nfurecì,
o capetàsse gnùn devàn a mi!

Toche a étte sì baracchìne
toche a étte sì menestrùn
toche a étte sà bèll'a bürse,
toche a étte sì cùrre cùrre?

Ge minge sénz muzzecà
ge dòre do 'n iéglje e l'ate nu,
ma poje ge pénz a lu ventariéle,
m'allegreje e ge vaje Cèlle!

Vedo Celle gennaio 80



*Corriamo in queste strade
sembriamo un po' impazziti,
i palazzi da un lato e l'altro
sembra che ci crollino addosso.*

*Si vede molta gente
ma nessuno si guarda in viso,
si pensa solo a lavorare,
questa è la vita della città.*

*Io che sono di un bel paese
star qui mi sembra duro,
metterei le ali ai piedi
e di notte fuggirei.*

*Quando vado a letto
mi nascono brutti pensieri,
poi sogno qualcosa di bello,
sapessi: vedo Celle!*

*Sono sul terrazzo della Fontana
è spuntato il sole,
giù, a valle, guardo contento
perché vedo il mare d'argento.*

*Mi dirigo verso La Croce (in alto)
arrivo al Cimitero,
faccio compagnia ai defunti
dico loro un eterno riposo.*

*Torno indietro verso giù
incontro ragazze e ragazzi
che cantano una canzone,
sorriscono e si abbracciano.*

*Proseguo ancora verso giù
entro un po' in Chiesa,
un Gesù crocifisso così bello
non si trova in altri paesi.*

*Vado verso Chiesa Vecchia
sono qui al Muretto,
saluto le persone anziane
sedute sui gradini.*

*Arrivo all'ultima casa (del paese)
passo sotto l'Arco,
vado Dietro i Muri
guardo i fichi.*

*Mi chiama un amico
mi dice: "Compare mio!
Vogliamo farci una passeggiata?
Arriviamo a Fontanella?"*

*Quanto è bello, quanto è fresco
quanto è bello questo getto d'acqua,
ci facciamo una bevuta
ci sentiamo in Paradiso.*

*Altri due amici
ci urlano: "Ehi, fratelloni,
uniamoci tutti e quattro
andiamo a farci un bel tressette!"*

*Facciamo a padrone e sotto (la passatella)
ci tiriamo un po' a olmo (non diamo a bere),
ma poi ridiamo
perché ci vogliamo bene.*

*Usciamo belli caldi
cominciamo a cantare,
abbiamo una bella voce
si capisce, siamo di Celle!*

*Quanto è bello questo bastimento
con le montagne attorno,
sembra un monumento
l'hanno fatto uomini d'altri tempi.*

*Il sogno è finito
la sveglia ha suonato,
le darei un calcio
perché mi ha svegliato.*

*Stavo così bene
stavo al mio paese,
ora sono inferocito,
capitasse nessuno davanti a me!*

*Che cos'è questo portavivande
Che cos'è questo minestrone
che cos'è questa bella borsa
che cos'è questo corri corri?*

*Mangio senza masticare
dormo con un solo occhio,
ma poi penso al venticello,
mi rallegro e vedo Celle!*

O Fa fràje *nuiémbre 80*

A éve béje lu màje d'aùst
cànt bàjesce 'nghiòcche la bùcce,
ne savàn sèmp cuntén
éve sèmp féte e màje matén.
Lu sruàje gli éve cià
ma ti te quascive come un fuà,
se n'allavàn do le màn appeccià
sèmp riscian come se 'nfàn.

Ma un bri giùre me te discì:
"Ge uò pa méje sta do ti!",
me ciasitte lu siére u' coue
me gelàje all'assaccràje.
O putìve pa étre luàje
ge criive pa màncche 'na vàje,
me te denàje un bàjesce u' frùn
me te discì: "Stàtte bòn!".
Te pregnì e te partì
me te lasciàje stubbetì.

Rit.

O fa fràje, o fa fràje
m'est icchì 'ntesechì,
o fa fràje, o fa fràje
m'est icchì 'nchjetrì!
Chiosà ti ando' t'est
te sé' ciàte o gelà?
Ge te pénz e ge t'ulìre
sà urìje me fa murìje!

Ge pénz ancora a se lo tén
decchìre me te ulìve bìn,
me sìn la fièvre, m'est pa bòn
e ti te va geriàn pe sì múnne.
M'est gelà me ulìre 'nciatà
ge te chiàme e te sìn pa,
ge mette lu boue 'nghiòcche 'u fuà
ma sèlle o paràje ch'i 'mpìzze pa.

Cacùn i tòzzele a la pòrete
ge pénz a ti e m'alleggréje,
tremiàn ge véje averìje
é màmm ch'i dísce: "Iàne a mengìje!
Vàje un pù' cà te séje allentà
a nun mengìje te fa peccià,
a se la fénne te descurdà
sennù t'arruìne la sannà.
Ore sìn a ta màre che te uò bìn,
stàtt'a pa méje 'nghién sì pulevìn!".

Rit.

O fa fràje, o fa fràje
m'est icchì 'ntesechì,
o fa fràje, o fa fràje
m'est icchì 'nchjetrì!
Chiosà ti ando' t'est
te sé' ciàte o gelà?
ge te pénz e ge t'ulìre
sà urìje me fa murìje!



Fa freddo novembre 80

*Era bello nel mese d'agosto
quanti baci sulla bocca,
eravamo sempre contenti
era sempre festa e mai maltempo.
Il sole era caldo
ma tu bruciavi come il fuoco,
andavamo mano nella mano
sempre sorridenti come bambini.*

*Ma un brutto giorno mi dicesti:
"Non voglio stare più con te!",
mi cadde il cielo addosso
mi gelai all'improvviso.
Non poteva esser vero
non credevo mai e poi mai,
mi desti un bacio in fronte
e mi dicesti: "Statti bene!".
Di scatto partisti
mi lasciasti istupidito.*

Rit.

*Fa freddo, fa freddo
sto qui tremando,
fa freddo, fa freddo
sono qui congelato!
Chissà tu dove sei,
sei calda o gelata?
Ti penso e ti vorrei
questo spiffero mi fa morire!*

*Penso ancora a quei tempi
quando mi volevi bene,
ho febbre, sto male
e tu te ne vai girando per il mondo.
Sono gelato mi vorrei scaldare
ti chiamo ma non senti,
metto la legna sul fuoco
ma non vuole accendersi.*

*Qualcuno bussava alla porta
penso a te e mi rallegravo,
tremando vado ad aprire
è mia madre che dice: "Vieni a mangiare!
Guarda come sei dimagrito
a non mangiare pecchi,
quella donna la devi dimenticare
se no ti rovini la salute.
Ascolta tua madre che ti vuol bene,
non stare in questa bufera.*

Rit.

*Fa freddo, fa freddo
sto qui tremando,
fa freddo, fa freddo
sono qui congelato!
Chissà tu dove sei
sei calda o gelata?
Ti penso e ti vorrei
questo spiffero mi fa morire!*





Me ne va pe sì munnne
me ne va penzàn a ti
me ne va pe pù' de tén
se viùn a ianchevìn.

Ge te làjesce do despiascìje
me ne v'a truà fattìje
ge te uoglje tàn bìn
ge te làjesce, ohje pai' mìn.

Avoje a ti o despià
me t'allùcche: "Ando' te va?
Stàtte icchì, vattén-a pa
te séje ancora quattrà!
Ge t'avàrd, m'est icchì
sì te stànche, iànne icchì
lu penzì' mìn te sé' ti
lu pai' tìn me sé' gi!".

Me reccòrede sèmp le parole tìje
lu sàng gli é cià 'nghién le vājene
me sùnt strànche a sì paije
ge tìn a ti 'nghié' lu penzìje.

Sénz de ti ge resìst pa méje
ge piàure giùre e néje
m'est malàdde, me ne uò venìje
icchì ge uò pa murìje.

Ge te vaje 'n'at'a
o paràje pa luàje
ge te tòcce do se màn
ge sùnt sì bé' faùgne.

Ge vaje le niéule ch'i passùnt
me salutùnt e se n'allùnt
se ciarriére, se piére lescènt
ge vaje che me quanasciùnt.

G'é' biàue l'éje de Funtanèlle
me sé' varì, m'est a Cèlle
pai' mìn cànt te sé' béje
ge te lasciaràje pa màje méje.





*Vado per il mondo
vado pensando a te
vado via per poco tempo
ci vedremo l'anno prossimo.*

*Ti lascio dispiaciuto
vado a cercare lavoro
ti voglio tanto bene
ti lascio, paese mio.*

*Anche a te dispiace
mi urli: "Dove vai?
Stai qui, non te ne andare
sei ancora ragazzo!
Ti aspetto, sto qui
se ti stanchi, torna da me
il mio pensiero sei tu
il tuo paese sono io!".*

*Ricordo sempre le tue parole
il sangue brucia nelle vene
mi sento estraneo in questo paese
ho te nel mio pensiero.*

*Senza di te non resisto più
piango giorno e notte
sono malato, voglio ritornare
qui non voglio morire.*

*Ti vedo di nuovo
non sembra vero
ti tocco con queste mani
sento il bel maestrale.*

*Vedo le nuvole passare
mi salutano e se ne vanno
queste strade, queste pietre lucenti
vedo che mi riconoscono.*

*Ho bevuto l'acqua di Fontanella
sono guarito, sto a Celle
paese mio, quanto sei bello
non ti lascerò mai più!*



Lu pùlm de lo cigliàje giùgne 81



Se fasciùn 'na bèlla gite
lo penzìje se descurdùn
se sentùn tütte deccànt
ne turnùn un pùe se 'nfàn.

Returniélle
Stì é lu pùlm de lo cigliàje
disceme ti andò' s'ést megliàue
ne stùn a 'nzèn ne sun cuntén
ne riscìùn pe tütte lu tén.

Ne parlùn la lén-a note
lu penzìje a étte un tütte
ne sentùn càche ciuose
che gnùn i può cappìje.

Ret.
Stì é lu pùlm de lo cigliàje, ecc.

Ne ciantùn le cianzùn
che 'na vàje ne ciantavàn
ne turnùn arrìje a se lo tén
se ulùn ancore mé' bin.

Ret.
Stì é lu pùlm de lo cigliàje, ecc.

N'arrevùn u' Santuàrje
desciàn lu rusàrje
poje a 'nzèn do cumpustézze
n'asestùn a la mèsse.

Ret.
Stì é lu pùlm de lo cigliàje, ecc.

S'étte venì 'na bùna scialàppe
se n'allùn sò 'na cèrz
ne cacciùn presùtte e pàn
se sculùn barrìglje de vìn.

Ret.
Stì é lu pùlm de lo cigliàje, ecc.
Chìje i rìje e i pacci-éje
chìje i ha biàue un pù' de méje
gnùn i pénz a ciuose pabbùne
lu tén i pàse e gnùn se n'addone.

Ret.
Stì é lu pùlm de lo cigliàje, ecc.

Desciàn un gràzje a lo Fajetàre
desciàn un gràzje a lo Castrucciàje
tütte a 'nzèn rengrasiànz
tütte a 'nzèn stregnànz la màn.

Returniélle
Stì é lu pùlme de lo cigliàje
disceme ti andò' s'ést megliàue
ne stùn a 'nzèn ne sun cuntén
ne riscìùn pe tütte lu tén.



Il pullman dei cellesi giugno 81

*Facciamo una bella gita
i pensieri dimentichiamo
ci sentiamo tutti vicini
torniamo un po' bambini.*

Ritornello

*Questo è il pullman dei cellesi
dimmi tu dove si sta meglio
stiamo insieme siamo contenti
ridiamo per tutto il tempo.*

*Parliamo la nostra lingua
il pensiero è uno solo
sentiamo qualcosa
che nessuno può capire.*

Rit.

Questo è il pullman dei cellesi, ecc.

*Cantiamo le canzoni
che cantavamo una volta
di nuovo a quei tempi
ci vogliamo ancora più bene.*

Rit.

Questo è il pullman dei cellesi, ecc.

*Arriviamo al Santuario
recitando il rosario
poi insieme compostamente
assistiamo alla messa.*

Rit.

Questo è il pullman dei cellesi, ecc.

*Ci è venuto un grande appetito
ce ne andiamo sotto una quercia
tiriamo fuori pane e prosciutto
scoliamo caratelli di vino.*

Rit.

Questo è il pullman dei cellesi, ecc.

*Chi ride e scherza
chi ha bevuto un po' di più
nessuno pensa a cose cattive
il tempo passa e nessuno se ne accorge*

Rit.

Questo è il pullman dei cellesi, ecc.

*Diciamo un grazie ai Faetani
diciamo un grazie ai Castelluccesi
tutti insieme ringraziamoci
tutti insieme stringiamoci la mano.*

Ritornello

*Questo è il pullman dei cellesi
dimmi tu dove si sta meglio
stiamo insieme siamo contenti
ridiamo per tutto il tempo.*



Nardine e Lella 2/8/81 (sposi)

Auì é 'na giornà rose pe Cèlle,
se sùnt spusà Nardine e Lella;
tùtte lu paìje gli ést 'n fète
da lu mattin a micennéje.

Ge ve vaje 'nghién la Ghjeise,
'ngiulegnà, ve stìje 'n penzìje;
'na ciuos'a rose ve sentìje
do los ìje lescèn ve riscìje.

Se sìje ditte gliò do tùtte lu cuore,
se sìje dunà la néja d'uore;
'n presénze de Diapenàje
se sìje astaccià pe tuttuàje.

Giùre béje e giùre bri
avoje vu s'avìje avardà,
ma 'na cattàjene férme accussì
se putaràtte pa màje stuccà.

Stìvese sèmp cuntén,
lascìje allà lu matén;
penzà a ciuose bélle,
ve sìje o nu Nardine e Lella?



Leonardo e Lella 2/8/81



*Oggi è una grande giornata per Celle,
si sono sposati Leonardo e Lella;
tutto il paese è in festa
dalla mattina a mezzanotte.*

*Vi vedo in Chiesa,
in ginocchio e assorti;
da grande emozione siete colti
con gli occhi lucidi sorridete.*

*Vi siete detti sì con tutto il cuore,
vi siete donato l'anello d'oro;
in presenza di Gesù
vi siete legati per sempre.*

*Giorni belli e giorni brutti
vi dovete aspettare,
ma una catena così forte
non si potrà mai spezzare.*

*Ora siate contenti,
lasciate andare il maltempo;
pensate a cose belle,
siete o no Leonardo e Lella?*





Muntàgne de Cèlle *frebbàre 82*

M'èst 'ntaràsse da ti,
ma me s'ìnt deccànt a ti;
aià tütte ando' m'èst,
ma me te m'ànche ti.

Ge appògge la tête u' mije
me s'ìnt bagnì' los ije;
ge bàjesce le ciarriére
ando' pettije ge currìve.

'Nfatuà cemmenàn ge va
remeràn ciuose bèle,
ma rén m'attìre te sa,
ge vaje sùle a ti.

Ti che t'èst illé 'n puènt
'nghiòcche a se la muntàgne,
o paràje che me t'avàrd
ge s'ìnt che me te chiàme.

Se muntàgne càn i sun bèle,
Sànt Uite, 'n puènt Le Sère,
i canciùnt sèmp culàue,
si te 'nghiàne te tòcce lu siére.

Paisàn mìn, pecché un giùre se ne 'nfuasciarùn da se muntàgne
tàn bèle, ricce d'èje e fiùre? Ma 'nzèn ne putavàn pa sta?
Pecché n'àn lascià lu pajje andoue ne sun nascì e aiànt stià lo
mé' bé' reccuord note? Pecché s'accucchiùn pa e ne turnùn
risciàn e ciantàn?
Peccià che se parole mije o sun sùle cianzùn! Ma o uotte proprje
namurre sta un pù' mé' 'nzèn e se ulàjetre mé' bìn?
'Ntarràn la gelusi, remerànz 'nghié' los ije, fasciàn-se un surrìre,
denànz la m'àn e 'nzèn cemmenàn!

Paì' mìn demmàn se viùn,
cuntén ci ti ge vìn;
sùle ti me te cappàje
pecché te sé' m'àmme e pajje.

Pe la vì, m'èst curràn
le cùrv m'èst 'nghianàn;
ge te vaje derempètte
me s'ìnt un nàue u' piétte.

Te tìn lo brà allargià,
te disce: "Càn ge t'èje avardà!
Sénz de ti ge può pa sta,
me s'ìnt perdì e abbandunà!"

Montagne di Celle febbraio 82



*Sono distante da te,
ma mi sento vicino a te;
c'è tutto dove sono,
ma mi manchi tu.*

*Appoggio la testa al muro
mi sento bagnare gli occhi;
bacio le strade
dove da piccolo correvo.*

*Confuso vado camminando
guardando cose belle,
ma niente mi attira sai,
vedo solo te.*

*Tu che stai lì in punta
su quella montagna,
sembra che mi aspetti
sento che mi chiami.*

*Queste montagne quanto sono belle,
San Vito, in cima alle Serre,
cambiano sempre colore,
se sali tocchi il cielo.*

*Paesani miei, perché un giorno fuggimmo da queste montagne
tanto belle, ricche d'acqua e fiori? Ma insieme non potevamo stare?
Perché abbiamo lasciato il paese dove siamo nati e sono custoditi
i più bei nostri ricordi? Perché non ci uniamo e ritorniamo sorridenti
e cantando?*

*Peccato che queste mie parole son solo canzone! Ma ci vuole proprio
tanto stare insieme e volerci più bene?
Interriamo la gelosia, guardiamoci negli occhi, facciamoci un sorriso,
diamoci la mano e insieme camminiamo!*

*Paese mio, domani ci vediamo,
contento da te vengo;
solo tu mi capisci
perché sei mamma e papà.*

*Per strada, sto arrivando
le curve sto salendo;
ti vedo dirimpetto
sento un nodo al petto.*

*Hai le braccia allargate,
dici: "Quanto ti ho aspettato!
Senza di te non posso stare,
mi sento perduto e abbandonato!"*

Aiutàn lo débbole *frebbàre 82*



Ne sun lo cumbattén
de l'esèrcete de Diapenàje
armà d'amùre
ne vengaràn lu mà.

Aiutàn lo débbole
auzàn lo ùmele
medecàn lo malàdde
de la sucjettà note.

Ette pa sacreficje
sù che nùsse ne fasciùn,
ma étte gioja luàje
ch'i nàjesce da lu cuore.

Aiutàn lo débbole, ecc.

Nùsse ne sun gione
nùsse ne sun férme
nùsse ne sun lu futùre
nùsse ne sun l'amùre.

Aiutàn lo débbole, ecc.

Ne perdùn pa tén,
ma ne semmenùn amùre
ne recchegliaràn amùre
unì do Diapenàje.

Aiutàn lo débbole
auzàn lo ùmele
medecàn lo malàdde
de la sucjettà note.





*Siamo i combattenti
dell'esercito di Dio
armati d'amore
vinceremo il male.*

*Aiutiamo i deboli
solleviamo gli umili
medichiamo i mali
della nostra società.*

*Non è sacrificio
quel che noi facciamo,
ma è gioia vera
che nasce dal cuore.*

Aiutiamo i deboli, ecc.

*Noi siamo giovani
noi siamo forti
noi siamo il futuro
noi siamo l'amore.*

Aiutiamo i deboli, ecc.

*Non perdiamo tempo,
ma seminiamo amore
raccolgeremo amore
uniti nel Signore.*

*Aiutiamo i deboli
solleviamo gli umili
medichiamo i mali
della nostra società.*





Decchìre un fràre i sùffre
ne suffrùn avoje nùsse
pessù ne currùn
a lu denà la màn.
Fràre mìn andoue te va,
te cemmìne sùle, pecché màje!
'Nghién la gnulàre te viaràje pa,
te perdaràje e te piauraràje!

Ret.

Iànne do mi, fràre mìn,
iànne andoue ge va gi
andoue aiàtte sèmp lu sruàje
andoue te truaràje l'amùre.
'Nghién la càse de Diapenàje
te sentaràje pa méje sùle,
ne sùn tùtte ammìche tìn,
gràzje a Ti oh, Diapenàje!

Oh, Diapenàje ne stùn icchì!
Tùtte 'nzèn, ne sùn ammìche
'n tèt'a nùsse la màn-a tià
ne cemmenùn u' siùre.
Fràre mìn, òre te surrìje!
Surreddàn tùtte 'nzèn,
ne saràn pa méje sùle,
ma unì do Diapenàje.





*Quando un fratello soffre
soffriamo pure noi
per questo corriamo
a porgergli la mano.
Fratello mio dove vai,
cammini solo perché mai!
Nella nebbia non vedrai,
ti perderai e piangerai!*

*Rit.
Vieni con me fratello mio,
vieni dove vado io
dove splende sempre il sole
dove troverai l'amore.
Nella casa del Signore
non ti sentirai più solo,
siamo tutti amici tuoi,
grazie a Te, oh, Signore!*

*Oh, Signore siamo qui!
Tutti uniti, siamo amici
sul nostro capo la tua mano
camminiamo al sicuro.
Fratello mio, ora sorridi!
Sorridiamo tutti insieme,
non saremo mai più soli,
ma uniti nel Signore.*





Decchìre a muattìn me séje rueglià
te savìsse ando' me sé' truà,
si ti t'addevìne pa
le ciuose bèlle te le quanàje pa.
O paràje sùle un suàjeme
ma ge te dìsce ch'a étte luàje,
'nghiòcche un bé' tuoppe, te sa pa
é sta illé che me sé' rueglià.

Cèlle, càn te sé' béje!
De mattìn, de giùre e de néje,
sruàje, line e stàjele
i mancùnt màncche 'na vàje.
Cèlle, a La Cruàje!
Cèlle, a Gese Viéglje,
Cèlle, a Rì' Lo Mìje
te savìsse càn te sé' béje!

Si te remmìre lo campanìje
le campàne de tùtte mesìre,
decchìre sellè i sunùnt
étte un ciànt de 'n àte mùnne.
Càn gli é béje sì pai' pettìje
che dinghién gli é tàn roue,
lo crestiàn i sun bùn
s'aiutùnt e s'ulùnt bìn.

Cèlle, càn te sé' béje!
De mattìn, de giùre e de néje,
sruàje, line e stàjele
i mancùnt màncche 'na vàje.
Cèlle, a La Cruàje!
Cèlle, a Gese Viéglje,
Cèlle, a Rì' Lo Mìje
te savìsse càn te sé' béje!





*Quando stamattina mi sono alzato
sapessi dove mi sono trovato,
se non indovini
non conosci belle località.
Sembra un sogno
ma ti dico che è vero,
in cima ad un monte, sai
è stato lì che mi sono svegliato.*

*Celle, quanto sei bello!
Di mattina, di giorno e di sera,
sole, luna e stelle
non mancano mai.
Celle, Alla Croce!
Celle, a Chiesa Vecchia,
Celle, Dietro i Muri
sapessi quanto sei bello!*

*Se guardi i campanili
le campane di ogni misura,
quando suonano
è un canto d'altro mondo.
Quanto è bello questo piccolo paese
che dentro è tanto grande,
la gente è buona
si aiuta e si vuole bene.*

*Celle, quanto sei bello!
Di mattina, di giorno e di sera,
sole, luna e stelle
non mancano mai.
Celle, Alla Croce!
Celle, a Chiesa Vecchia
Celle, Dietro i Muri
sapessi quanto sei bello!*



Gi che ge l'é sèmp ulì bìn *frebbàre 82*



A ciàche zénne ge l'éje cercà,
ma ge l'é pa màje truà,
eppùre m'ave ditte:
"M'est icchi, ge t'avardaràje!".

Me séje stancà de gerùje
pe vù affullà,
g'éje decise, me ne va
da sùle a danziùje.

Ge éntre 'nghién la sàle
pùe 'llumenà,
'n' urchèstre i sone
note culerà.

Ge vàje 'mbréje
ch'i danziùnt cìtte,
me gùre un pùe la tête
m'ascié la si-à.

Ge la vàje astaccià
do un tipe recercà,
i surrìje do piascìje
mèntre gli étte tütte accarezzà.

Gi che ge l'éje sèmp ulì bìn
òre ge strèn fèrme le dén,
me roseche pe la ràgge
me mùzzeche la lén.

Ma chìje se l'avardàve
da 'na fènne com'a iglje,
che sèmp me discìve:
"Méje de la vit'a mià ge te uò bìn!".

Sùle òre g'é' cappì
che ciàche ciuose me scunnìve,
dò schiàffe ge la déne
de bri ge la càcce.

Te séje 'na fénn'a sfaccià
sénz scuorn me t'éje 'ngannà,
tutte mi ge t'éje denà
e ti fésse me t'é' féje.



Io che l'ho sempre amata febbraio 82



*Ad ogni angolo l'ho cercata,
ma non l'ho trovata,
eppure mi aveva detto:
"Starò qui, ti aspetterò!".*

*Sono stanco di girare
per strade affollate,
ho deciso, me ne vado
da solo a ballare.*

*Entro nella sala
poco illuminata,
un'orchestra suona
note colorate.*

*Vedo delle ombre
che ballano in silenzio,
mi gira un po' la testa
mi asciugo il sudore.*

*La vedo allacciata
con un tipo ricercato,
sorridente estasiata
mentre è tutta accarezzata.*

*Io che l'ho sempre amata
ora stringo forte i denti,
mi rodo dalla rabbia
mi mastico la lingua.*

*Ma chi se l'aspettava
da una donna come lei,
che sempre mi diceva:
"T'amo più della mia vita!".*

*Solo ora ho capito
che sempre mi mentiva,
le mollo due schiaffi
la lascio lì di brutto.*

*Sei una donna spudorata
senza ritegno mi hai ingannato,
t'ho dato me stesso
e tu mi hai fatto fesso.*



Ge avàrd a Ti, Diapenàje min *màrese 82*



G'èje tàn cemmenà
g'èje cancià vî,
ma la vî a luàje
ge l'èje pa màje truà.

Ge avàrd a Ti, Diapenàje min
lo pì' min i sùnt stànche,
ge avàrd a Ti che te prén a mi
pe me purtà 'nghién lu Mùnne Tìn.

Ge làjesce la vit'a mià
de biànche me vist,
ge vìn a Ti abbulàn
ge vìn a Ti ciantàn.

Ge avàrd a Ti, Diapenàje min
lo pì' min i sùnt stànche,
ge avàrd a Ti che te prén a mi
pe me purtà 'nghién lu Mùnne Tìn.



Aspetto te, mio Signore marzo 82



*Ho tanto camminato
ho cambiato strada,
ma la strada vera
non l'ho mai trovata.*

*Aspetto Te, mio Signore
i miei piedi sono stanchi,
aspetto Te che prendi me
per condurmi nel Tuo Regno.*

*Lascio la mia vita
di bianco mi vesto,
vengo a Te volando
vengo a Te cantando.*

*Aspetto Te, mio Signore
i miei piedi sono stanchi,
aspetto Te che prendi me
per condurmi nel Tuo Regno.*

Diapenàje, gràzje *màrese 82*

Diapenàje, gràzje
d'avàjerm aiutà,
d'avàjerm curà,
d'avàjerm varì.

Diapenàje, gràzje
d'avàjere caccia
da mi lu peccià,
d'avàjerm salvà.

Diapenàje, gràzje
che òre ge te vàje,
ge te sùnt deccànt,
me sùnt u' sùire.

Diapenàje, gràzje
che t'ést do mi,
a tutte ge allùcche
che me séje felice.

Diapenàje, gràzje
d'avàjerm amà
e féje cappàjere
toche a étte l'amùre.

Diapenàje, gràzje
che ge te sègue
ge venaràje do ti
andoue te va ti.



*Signore, grazie
d'avermi soccorso,
d'avermi curato,
d'avermi guarito.*

*Signore, grazie
d'aver cancellato
da me il peccato,
d'avermi salvato.*

*Signore, grazie
che ora ti vedo,
ti sento vicino,
mi sento al sicuro.*

*Signore, grazie
che tu sei con me,
a tutti grido
che sono felice.*

*Signore, grazie
d'avermi amato
e fatto capire
cos'è l'amore.*

*Signore, grazie
che ora ti seguo
verrò con te
dove vuoi tu.*





Lu mattin t'auzàve prèst
p'allà a fatevà,
premmije de sàtre da ciannù
me te remeràve e te surrediva

Me te tucciàve pa pe nun me rueglije,
ma me t'accarezzàve do los ìje,
t'abbrassiàve a màmmie
e remeràvàn-me te n'allàve

'Nghièn la giurnà ge te penzàve
e ge avarràve che te turnàsse,
e ancora aù, pàje,
ge revìve lo tén d'addùnche

Te s'éve la fòreze e la sejerézz'a mià,
lu mije ch'i scarrupàve pa màje,
te s'éve l'eròje min
e ge imetàve ciàche gèst tin.

Decchire la néje t'arretiàve
se remeràvàn e se surredavàn,
la stanchézzie i passàve
e férme me te stregnìve a ti.

Càche vaje ge ubbedive pa
e sevère me te remeràve,
'ncagnà ge abbasciàve la tête
e ge te prummettìve de nun lu fa méje.

Los àn i curravàn de presce,
ge te viìve stànche,
te n'addunàve e penzjeràue me te surrediva,
poje 'na cianzùn me te ciantàve.

Ge seguìve la vit'a tià e lo besuèn tin,
rén de ti me perdive
e ciàche ciuose ge tin stià
'nghièn la mén-a mià.

Decchire me fì roue
le deffecultà ge avì affruntà,
ma me scuraggiàje pa màje
pecché 'nghièn a mi ge purtàve a ti.





*La mattina ti alzavi presto
per recarti al lavoro,
prima di uscire da casa
mi guardavi e sorridevi.*

*Non mi toccavi per non svegliarmi,
ma con gli occhi mi accarezzavi,
abbracciavi la mamma
e guardandomi te n'andavi.*

*Durante il giorno ti pensavo
e aspettavo il tuo ritorno,
ancora oggi, padre,
rivivo i tempi d'allora.*

*Eri la mia forza e sicurezza,
il muro che non crolla mai,
eri il mio eroe
e imitavo ogni tuo gesto.*

*Quando la sera rincasavi
ci guardavamo e ci sorridevamo,
la stanchezza passava
e forte mi stringevi a te.*

*Quando non ubbidivo
severo mi guardavi,
imbronciato abbassavo la testa
e ti promettevo di non farlo più.*

*Gli anni passavano veloci,
ti vedevo stanco,
te ne accorgevi e pensieroso mi sorridevi,
poi una canzone mi cantavi.*

*Seguivo la tua vita e le tue necessita,
niente di te mi perdevo
e tutto custodivo
nella mia mente.*

*Quando divenni adulto dure
difficolta dovetti affrontare,
ma non mi scoraggiai mai
perché nel mio pensiero c'eri tu.*





Me séje sta metà a 'na fète
da 'n ammìche che accussì o parascìve,
g'éje purtà la figliòle do mi
pecché sénz de ìglje ge vève pa.

G'éje mengià, biàue e danzià
pe la gioje me s'éve tùtte si-à,
'nfanfali g'éje ciantà felice
pe sì biaccafù de vîte.

Ma che biaccafù de vîte è la vîte,
abbrassià sénz un pùe de scuorn,
ge la disce: te séje 'na sfaccìmmè!
E a lu cumpagnùn min: te séje un caiùn!

Ma pecché sì biaccafù de vîte,
gi che me séje sta sèmp senciére;
g'é' pa màje criù che se lo dò
i fasciassiànt sù.

Ma che biaccafù de vîte é la vîte,
la figliòle m'hatte lascià;
m'hatte ditte: "Ge te salùte!"
e do l'ammìche min se n'ette allà.

Ge bàje ancora un becchiè de vìn,
ge làjesce libre lu tauline,
ge sàglje all'arja avère,
ge làjesce se li biaccafù de vîte.

Ma che biaccafù de vîte é la vîte
a 'na fète gnùn méje me mite;
ge tin pa méje 'n ammìche,
me séje un trìste rumite.





*Sono stato invitato ad una festa
da un amico che tale credevo,
ho portato con me la ragazza
perché senza di lei non vivo.*

*Ho mangiato, bevuto e ballato
dalla gioia ero tutto sudato,
inebriato ho cantato felice
per questo schifo di vita.*

*Ma che schifo di vita è la vita,
abbracciati senza pudore,
le dico: sei una perversa!
E al mio amico: sei un caino!*

*Ma perché questo schifo di vita,
io che sono sempre stato sincero;
non avrei mai creduto
che quei due mi avrebbero tradito.*

*Ma che schifo di vita è la vita,
la ragazza mi ha piantato;
mi ha detto: "Ciao, ti saluto!"
col mio amico se n'è andata.*

*Bevo ancora un bicchiere di vino,
lascio libero quel tavolino,
esco fuori, all'aria pulita,
lascio lì quello schifo di vita.*

*Ma che schifo di vita è la vita
ad una festa più nessuno m'invita;
non ho più nessun amico,
sono un povero eremita.*





Reccuord luntàne de giuventù
che do gioje e delàue
i turnùnt a la mén-a mià.

Vit'a libere e bèlle,
penzije passeggije
prèst descurdà.

Surrìre e piàure,
vettorje e scunfìtte
udì e suffrì.

Amùre pùre
d'affetuos'a spose
e graziàue fiàue.

Ciàche ciuose me reccòrede
de decchìre ge àre ulì
fermà lu tén.

Malàdde e abbandunà me sùnt
e rén méje me rummàjene
da sà vit'a ammurtà.

Assettà e sùle ge piàure,
delùse e stànche
ge accumpàgne lo giùre mìn.

Tùtte é cunghjeì,
me muò a fattìje
vèrs la desederà méte.



Solitudine aprile 82 (ad un amico)



*Ricordi lontani di gioventù
che con gioia e dolore
ritornano alla mia mente.*

*Vita libera e bella,
pensieri passeggeri
presto dimenticati.*

*Sorriso e pianto,
vittorie e sconfitte
godute e sofferte.*

*Amore puro
di affettuosa sposa
e leggiadra prole.*

*Ogni cosa rammento
di quando avrei voluto
fermare il tempo.*

*Malato e abbandonato mi sento
e più niente mi resta
di questa vita spenta.*

*Seduto e solo piango,
deluso e stanco
accompagno i miei giorni.*

*Tutto è finito,
mi muovo a fatica
verso la desiderata meta.*





Si do mi te uò cemmenà
lòcche lòcche ta p'allà
t'auzà un pù' lo pìje
se nu te sé' turrije.

Si la Stracèle te uò fa
cemmine bé' quattrà
curre 'n àt'a ziche
se nu te vénche pa.

Fa pa lu iàte roue
cemmine un pù' de méje
la lén méttle dinghién
pecché te sé pa un cìn.

Si la Stracèle te uò fa, ecc.

T'allùcche che t'é' sàje
curre che te bàje
remmire la ciarriére
fa pa lu sdummellà.

Si la Stracèle te uò fa, ecc.

Se sun fé' 'na cemmenàte
se sun fé' 'na pacci-àte
o paràje pa luàje
é sta bé' come 'na vàje.

Si la Stracèle te uò fa, ecc.





*Se con me vuoi camminare
piano piano non devi andare
devi alzare i piedi
se no arriverai ultimo.*

*Se la Stracelle vuoi fare
cammina bel ragazzo
corri ancora un po'
se no non vincerai.*

*Non fare il fiato grosso
cammina un po' di più
la lingua mettila dentro
perché non sei un cane.*

Se la Stracelle vuoi fare, ecc.

*Urli che hai sete
corri che bevi
guarda la strada
non fare lo sciancato.*

Se la Stracelle vuoi fare, ecc.

*Ci siamo fatti una camminata
ci siamo divertiti
non sembra vero
è stato bello come una volta.*

Se la Stracelle vuoi fare, ecc.





Gettà 'nghiòcche lu lije
come un fursennà me demmàjene,
se altèrn a mumènt de ben-étre
e me 'llùde che se ne vâte;
poje, do la fàcce de bràse
spjetà se fàte sentìje.

Puènt puagnènt
i devurùnt la céja mià;
sfeduci-à ge remmìre lu siére
e do namùrre de sfòreze m'assètte;
me remmìre attùrn
e ge va truàn chìje aiàtte pa.

Do los ìje un pùe avère
e do les a uréglje pésele
ge sùnt la remmàue de le dén mije;
poje ge sciùle capavà
e la tête i reccéje 'nghiòcche lu chescìn.

A uàje àute, felice ge 'mplùre:
oh, delàue!
De uperà, férmet'a pa,
ti che te sa come me t'a devurà!





*Buttato sul letto
come un forsennato mi dimeno,
si alterna a momenti di benessere
e m'illudo che vada via;
poi, col viso di brace
spietato riappare.*

*Punte lancinanti
divorano le mie carni;
sfiduciato guardo in alto
e con sovrumano sforzo mi siedo;
mi guardo attorno
e cerco chi non c'è.*

*Con gli occhi semiaperti
e con le orecchie tese
odo lo stridio dei miei denti;
poi scivolo giù
e il capo ricade sul cuscino.*

*A voce alta, felice imploro:
oh, dolore!
Nell'operare non sostare,
tu che sai come divorare!*



Ette pa fàcele, Diapenàje *avrije 83*



P'arrevà addént a Ti
già tàn-a cemmenà
do lo pìje a la nùte
pe vî defficele

Ette pa fàcele, Diapenàje
arrevà addént a Ti,
'nghianà pe lu canà
de la surgiv'a Tià.

Decchìre ge venaràje a ciaù
fòrs me saràje stànche,
ma ge surredaràje
do lu ciàрге min d'amùre.

Ette pa fàcele, Diapenàje, ecc.

I saràtte ruoe se li giùre
decchìre Ti me te chiammaràje,
cuntén ge arrevaràje
guedà da los Angele.

Ette pa fàcele, Diapenàje, ecc.



Non è facile, Signore aprile 83



*Per giungere a Te
dovrò tanto camminare
a piedi nudi
per strade tortuose.*

*Non è facile, Signore
arrivare fino a Te,
salire lungo il fiume
della Tua sorgente.*

*Quando verrò da Te
forse stanco sarò,
ma sorriderò felice
col mio carico d'amore.*

Non è facile, Signore, ecc.

*Sarà grande quel giorno
quando Tu mi chiamerai,
esultante giungerò
guidato dagli Angeli.*

Non è facile, Signore, ecc.



Màje *majetemàje 83 (ad una mamma)*



Si me t'avisse pa cuncepì
màje t'àre surrì a lu premmì' vaggìte mìn,
màje ge te sàre assemmeglià
e ti, tàn me t'àre desederà.

Màje le làbbre mije
iarànt tettà lu léte
a lu tetté tìn.

Màje ge àre ustà
lu genuìne profùme tìn,
màje me t'àre crevère de bàjesce
e màje t'àre nazzecà e veglià
lu suonne mìn profùn.

Màje lu cuore mìn i àre battì
deccànt a lu tìn
e màje t'àre litte 'nghién los ì' mìn
la requanascénze de l'amùre che me te déne.

Oh màre, lisse de lu premmì' mattìn!
Màje me t'àre stregnì a lu piétte tìn
e màje t'àre sentì
lu 'ngénue ciànt mìn.

Màje me t'àre denà la màn
e guedà lu cemmìne mìn,
màje lu giùre de la fét'a tià
ge te putìre dunà un fiùre.

Si me t'avisse refiutà
te sàre come 'n àrbre sénz frìte;
addùnche, 'ncunzelàble e pentì
me te piaràre pe tütte la vîte.





*Se non mi avessi concepito
mai avresti sorriso al mio primo vagito,
mai ti sarei assomigliato
e tu, tanto mi avresti desiderato.*

*Mai le mie labbra
avrebbero succhiato il latte
dal tuo seno.*

*Mai avrei gustato
il tuo genuino profumo,
mai mi avresti coperto di baci
e mai avresti cullato e vegliato
il mio sonno profondo.*

*Mai il mio cuore avrebbe pulsato
vicino al tuo
e mai avresti letto nei miei occhi
la riconoscenza dell'amore che mi dai.*

*Oh madre, luce del primo mattino!
Mai mi avresti stretto al tuo petto
e mai avresti ascoltato
il mio ingenuo e dolce canto.*

*Mai mi avresti preso per mano
e guidato il mio incerto cammino,
mai il giorno della tua festa
ti potrei donare un fiore.*

*Se mi avessi rifiutato
saresti come un albero senza frutti;
allora, inconsolabile e pentita
mi piangeresti per tutta la vita.*





Oh prezios' a ùmel' a fénne
vesti d' amùre!
Do lammiént me t' éje generà,
nutri, nazzecà e surri.

E mèntré gi crasciàn,
ti trepedàn,
ciàche pà min t' éje remerà.

Te séje l' ùneche restùre min
frésh' a funtàne de la sàja mià!
Te séje la buntà esemplàre,
te séje lu penzì' min.

Feduci-àue ge t' avìre lu cuore min
e ciàche còrle ge te cunfide;
lu cunzìglje tin étte sèlle luàje,
de rén méje g' è' pàue.



Festa della mamma maggio 83



*Oh preziosa umile donna
vestita d'amore!
Con gemiti mi hai generato,
nutrito, cullato e sorriso.*

*E mentr'io crescendo,
tu trepidante,
ogni mio passo hai seguito.*

*Sei l'unico mio ristoro
fresca fonte della mia sete!
Sei la bontà esemplare,
sei il mio pensiero.*

*Fiducioso ti apro il mio cuore
ed ogni cruccio a te confido;
il tuo consiglio è quello vero,
ogni paura in me scompare.*





Te àuze preputén
liégge e surredeén
vèrs lu schìje futùre.

Capricce de 'nfàn
t'éje lascià a le spàle tìje,
mèntre te cemmìne pe la ciarriére
de la jettà mé' bèlle.

Frìsche e tèndre germòglje!
Come un puglién
spenزارà te cùrre sénz sòst
'nghiòcche lo pràte vére.

Pe pùe istànt te férme,
te bàre los ìje
e te vàje fantàsteche urezzùnt.

Aute preposete, dàue quattrà
aiànt 'nghién la mén-a tià,
mèntre ancore 'ngénue
te tòzzele a la pòrete de l'adulescénze.



A Ivan maggio 83 (il giorno della sua cresima)



*T'innalzi prepotente
leggero e sorridente
verso l'ignaro futuro.*

*Capricci di bambino
hai lasciato alle tue spalle,
mentre percorri la strada
dell'età più bella.*

*Fresco e tenero germoglio!
Come un puledro
spensierato corri senza sosta
sui verdi prati.*

*Per brevi istanti ti fermi,
chiudi gli occhi
e vedi fantastici orizzonti.*

*Alti propositi, dolce fanciullo,
sono impressi nella tua mente,
mentre ancora ingenuo
bussi alla porta dell'adolescenza.*



Ge te vaje un pù' 'ncujetà
toche te tìn bé' quattrà?
Iànnè do mi a 'na bànn'a bèlle
ando' se vaje tùtte Cèlle.

Iànnè do mi sénz penzìje
ando' se minge e se bàje
ando' se ciànt e se rìje
iànnè do mi a lu Scacciapenzìje.

Si te tìn càche uàje
piàur'a pa, é ròbbe de pùe!
Déneme la màn e 'ngiàne cuntén
e pénz'a pa a lu faùgne.

Iànnè do mi sénz penzìje, ecc:

Si un giùre étte matén
disce a pa: "Come già fa!",
pénz'a pa a ciuose pa bùne
illé é sèmp bun tén.

Iànnè do mi sénz penzìje, ecc.

Se mengiùn maccarùn a raù
e un bé' panùnt a la bràse,
rìje cuntén e bàje do sàje
un becchi' de vìn de Troje.

Iànnè do mi sénz penzìje, ecc.

Càn te sé' béje, t'ést no' noue
ge te vaje sudesféje,
te surrìje e me te remmìre
te disce: "Me té' fé' la ràse!".

Iànnè do mi sénz penzìje
ando' se minge e se bàje
ando' se ciànt e se rìje
iànnè do mi a lu Scacciapenzìje.



Lo Scacciapensieri giugno 83 (un ristorante)



*Ti vedo un po' arrabbiato
cos'hai bel ragazzo?
Vieni con me in un bel posto
dove si vede tutta Celle.*

*Vieni con me senza pensiero
dove si mangia e si beve
dove si canta e si ride
vieni con me allo Scacciapensieri.*

*Se hai qualche problema
non piangere, è cosa da poco!
Dammi la mano e sali contento
e non pensare al favonio.*

Vieni con me senza pensiero, ecc.

*Se un giorno è maltempo
non dire: "Come farò!",
non pensare a cose cattive
lì è sempre bel tempo.*

Vieni con me senza pensiero, ecc.

*Mangeremo pastasciutta
e una bistecca alla brace,
sorridi contento e bevi con sete
un bicchiere di vino di Troia.*

Vieni con me senza pensiero, ecc:

*Quanto sei bello, sazio e brillo
ti vedo soddisfatto,
sorridi e mi guardi
dici: "Mi hai fatto la grazia!".*

*Vieni con me senza pensiero
dove si mangia e si beve
dove si canta e si ride
vieni con me allo Scacciapensieri.*



Pàse e reppàse *giùgne 83*

Pàse e reppàse dessò la fenéte
ge la chiàme, ma i sàglje pa
Marìje me ularàtte pa méje
o é sun pàje che l'hatte astaccià.

Me ne va cemmenàn
come un 'mbriàche sbannunàn
rén ge vàje e rén ge sint
sénz de ìglje me sé' gnùn.

'Na fénne me prén pe lu brà
me disce: "Quattrà, cernecchiàn te va,
te sa pa toche é succedì?
Marìja tià s'étte ammurtà!"

'Nghién lu taùte gli ést allungia
tùtt'a biànce l'hant vestì
Marìja bèlle, Marìja ciére!
Ge la piàure pe la delàue.

Le mé' bèlle parole che ge sa
ge le disce, ma me respünne pa
né me bàjesce e né me rìje
come i fascìve a tén nerrìje !

Né me bàjesce e né me rìje
come i fascìve a tén nerrìje!





*Passo e ripasso sotto la finestra
la chiamo, ma non si affaccia
Maria non mi vorrà più
o il padre l'ha legata.*

*Vado camminando
come un ubriaco barcollando
niente vedo e niente sento
senza di lei non sono niente.*

*Una donna mi prende il braccio
mi dice: "Ragazzo, gironzolando vai,
non sai cos'è successo?
La tua Maria s'è spenta!".*

*Nella bara è distesa
di bianco l'hanno vestita
Maria bella, Maria cara!
La piango addolorato.*

*Le dico le più belle parole che so,
ma lei non mi risponde
né mi bacia e né mi sorride
come faceva tempo addietro.*

*Né mi bacia e né mi sorride
come faceva tempo addietro!*





Oh oh oh oh, oh oh oh oh!
Oh oh oh oh, oh oh oh oh!

Dòre dòre 'nfàn mìn
che ge te uòglje tàn bìn;
'n angelicchje gli ést do ti
dòre dòre deccànt a mi.

Oh oh oh oh, oh oh oh oh!
Oh oh oh oh, oh oh oh oh!

Curellicchje de ta màre
te sé' béje si te dòre;
té' mengià come un biùn
disceme toche te va truàn.

Oh oh oh oh, oh oh oh oh!
Oh oh oh oh, oh oh oh oh!

Dòre 'nfàn béje adducà
a ta màre fa pa 'ncujetà;
i tint da fa lo srevìje
ià lavà lo piàje.

Oh oh oh oh, oh oh oh oh!
Oh oh oh oh, oh oh oh oh!

Toche te tìn 'nfàn mìn
che te piàure sénz rasùn;
la mennùcce ge te l'éje denà
dòre un pù' che t'est abbinghià.

Oh oh oh oh, oh oh oh oh!
Oh oh oh oh, oh oh oh oh!

Dòre 'nfàn bé' pettìje
piàur' a pa, ma sèmp rìje;
decchìre i arrìve tun pàje
te pòrete tant ciuose.

Oh oh oh oh, oh oh oh oh!
Oh oh oh oh, oh oh oh oh!





Oh oh oh oh, oh oh oh oh!
Oh oh oh oh, oh oh oh oh!

Dormi dormi bambino mio
che ti voglio tanto bene;
un angioletto è con te
dormi dormi vicino a me.

Oh oh oh oh, oh oh oh oh!
Oh oh oh oh, oh oh oh oh!

Cuoricino di tua madre
sei bello se dormi;
hai mangiato come un vitellino
dimmi cosa vuoi ancora.

Oh oh oh oh, oh oh oh oh!
Oh oh oh oh, oh oh oh oh!

Dormi bambino bello e educato
a tua madre non fare inquietare;
deve sbrigare le faccende
deve lavare i pannolini.

Oh oh oh oh, oh oh oh oh!
Oh oh oh oh, oh oh oph oh!

Cos'hai bambino mio
che piangi senza ragione;
il capezzolo te l'ho dato
dormi un po' che hai mangiato.

Oh oh oh oh, oh oh oh oh!
Oh oh oh oh, oh oh oh oh!

Dormi bambino piccolino
non piangere, ma sorridi;
quando arriverà papà
tante cose ti porterà.

Oh oh oh oh, oh oh oh oh!
Oh oh oh oh, oh oh oh oh!





Da lu mattìn a la néje
sùle 'nghién ciannù
ge avàrd a cacùn
che me vint a truà.

Ge pàse le giurnà
derrìje la fenéte
do se la sperànze
che ciàche néje i muore.

Miéce ciarriére
la gén i cemmìne de prèsce
se n'addone pa d'un viàje
ch'i tìnt rén méje da denà.

Ge pénz a la giuenézze
do gioje e trestézze
a lo giùre min alliégre
e a le sufferénze patascì.

Ge remmìre lu siére
do àrja stànche
ge addummànne a Diapenàje:
me te vin pa a préndre?





*Dalla mattina alla sera
solo in casa
aspetto qualcuno
che mi venga a trovare.*

*Passo le giornate
dietro alla finestra
con quella speranza
che ogni sera muore.*

*Giù in strada
la gente cammina in fretta
non si accorge di un vecchio
che non ha più niente da dare.*

*Penso alla giovinezza
con gioia e tristezza
ai miei pochi giorni allegri
e alle sofferenze patite.*

*Guardo il cielo
con aria stanca
domando all'Eterno:
non mi vieni a prendere?*





Anéje ne sun cuntén
se sentùn a 'n àte múnne,
se sun sculà do sàje
un bé' carciùn de vìn.

Si cacùn se uotte ma
se ne 'mpòrete pa,
'na rescìute se fasciùn
ah ah, ah ah, ah ah!

Se gire un pù' la tête
se sentùn 'ntuntì,
ma demmàn tütte o pàse
penzàn a la sannà.

Ne disciùn a lu cantenije:
"A jémp so becchiè!",
ne biùn e ne riscìùn
ah ah, ah ah, ah ah!

N'àn passà bell'àure 'nzèn
tàn cianzùn n'àn ciantà,
se sùn 'mbriaccà
lo uàje se sùn descurdà.

Ore n'allùn deccànt u' mije
ne fasciùn lu srevìje,
'n'at'a rescìute se fasciùn
ah ah, ah ah, ah ah!





*Stasera siamo contenti
ci sentiamo in un altro mondo,
ci siamo scolati con sete
una grossa caraffa di vino.*

*Se qualcuno ci vuole male
non ce ne importa,
una risata ci facciamo
ah ah, ah ah, ah ah!*

*ci gira un po' la testa
siamo tutti intontiti,
ma domani tutto passa
pensiamo alla salute.*

*Diciamo al cantiniere:
"Empi questi bicchieri!",
beviamo e ridiamo
ah ah, ah ah, ah ah!*

*Abbiamo passate belle ore insieme
tante canzoni abbiamo cantate,
ci siamo ubriacati
i guai abbiamo dimenticati.*

*Andiamo contro un muro
scarichiamo la vescica,
un'altra risata ci facciamo
ah ah, ah ah, ah ah!*





Giuvenòtte me n'allàje
vèrs tère luntàne,
a malencuore ge te lasciàje
ma ti, un fiàue te perdì pa màje.

Ge vîve la luntanànze
'nghién lu reccuord
de decchìre me s'éve 'nfàn.

Mìje culerà,
ciarriére vestì a fête,
piére allescìà e devèrs.

Giurnà frésche e chiàre,
carézze de lu vén
che nun méje ge sînt.

La Càse de Diapenàje,
la genuìn'a gén;
tùtte étte stià
'nghién la mén-a mià,
e ciàche ciuose m'étte ciére.

Méje lu reccuord se fàte vîje,
méje ge sînt la mancànz'a tià,
paije min natìje!

Ma 'nghién sà malencunì
che da namùrre de tén i dìre,
lu reccuord de ti m'abbìnghje,
e ge père pa la sperànze
de te revedàjere un giùre.



Ricordo del mio paese gennaio 84



*Giovanotto me ne andai
verso terre lontane,
a malincuore ti lasciai,
ma tu, un figlio non perdesti mai.*

*Vivo la lontananza
nel ricordo
di quand'ero bambino.*

*Muri colorati,
strade vestite a festa,
pietre levigate e disuguali.*

*Giornate fresche e chiare,
carezze del vento
che più non sento.*

*La Casa di Dio,
la genuina gente;
tutto è custodito
nella mia mente,
e nulla non mi è caro.*

*Più il ricordo si fa vivo,
più di te mi privo,
paese mio natio!*

*Ma in questa malinconia
che da tempo dura,
il ricordo di te mi sazia,
e non perdo la speranza
di rivederti un giorno.*



Risciàn de gioje
te rencùrre 'na palomme
che cìtte i abbole
de fiùre 'n fiùre.

Tèndr'a figliòle
tan affascenà
felice t'assapùre
le premmière lisse.

Come gèmmè
che a lu calùre de lu sruàje
i avìre le fòglje sìje
e i scrìve la natùre.

Accussì ti, do 'ngenuettà
te 'ntèrrughe a ta màre
ch'i respùnne cuntént
a lo seréte penzì' tin.

Suàjeme che i allùnt e i venùnt
i sfiurùnt la mén-a tià,
mèntre te cemmìne
vérs lu futùre che te quanàje pa.





*Raggiante di gioia
rincorri una farfalla
che in silenzio si posa
di fiore in fiore.*

*Tenera fanciulla
meravigliata e avvinta
felice assapori
i primi albori.*

*Come gemma
che al calore del sole
apre le sue foglie
e scopre la natura.*

*Così tu, con ingenua malizia
interroghi la mamma
che contenta risponde
ai tuoi segreti pensieri.*

*Sogni passeggeri
sfiorano la tua mente
mentre cammini
verso l'ignoto futuro.*



Débbule e 'ndefése
ge cemmìne a pà lént
tra gén 'ndefferént.

M'appògge a lu mije,
ge àuze los ìje u' siére
e rén ge vaje.

Meglija mià amà,
lo giùre tìn te cunghjeist,
pecché me te lasciàst?

Fiàue tàn amà,
pecché ve stije 'ntarasse
da chije v'hatte generà?

Tra débbule lammiént
ge trascurre do delàue
la trist'a veduànze.

Ge suppòrete pa méje
de me prevà de l'affètte
de lu sàng min.

Me sint tradi,
ge tòrn a ciannù avvelì,
ge respìre a fattìje.

Ge avàrd 'mpasiént
che o cunghje l'àure
de sà lùnge a sufferénze.



Solitudine vecchiaia gennaio 84 (a Silvio)



*Debole ed indifeso
cammino a passo lento
tra gente indifferente.*

*Mi appoggio al muro,
alzo gli occhi al cielo
e nulla vedo.*

*Amata consorte,
i tuoi giorni finisti,
perché mi lasciasti?*

*Figli tanto amati,
perché lontano state
da chi vi ha generato?*

*Oltre non sopporto
privarmi dell'affetto
del mio stesso sangue.*

*Mi sento tradito
respiro a fatica
torno a casa avvilito.*

*Tra flebili lamenti
trascorro dolorante
la triste vedovanza.*

*Attendo impaziente
che si compia l'ora
del mio sofferto tempo.*





T'èst sèmp feccià 'nghién se cantìne
te troue la schìse che t'è sàje;
l'éje te la uò pa bàjere pe rén
te disce ch'i fàte dammàge a lo muén.

Te 'mbriàche come un caiùn
te vin a ciannù e o cùnghje lu munnè;
te 'ncuiète ch'aiàtte pa rén
da méttre sò le dén.

Se lo strùscele te la pa tuccìje,
te tin 'n tête de te lo cunghjeije?
Fa pa tàn lu sbuteprà
se nu ge t'abbìnghje de taccarà.

Ge l'é' féje pe lo crestiàn
ch'a néje iànt'a venìje icchì,
n'àn-a fa la cannarùte
e squaccìje la pignàte.

Stàtt'a pa méje apprèje a mi,
lo srevìje ge la fa gi,
se nu ge te déne tête u' mije
e ge te ficce dò dàje 'nghién los ìje!

Remmìre los 'nfàn ch'i piarùnt,
fa 'na zìche lu carnuàle
do se la fàcce de mentùn,
vàje un pù' si selloue i riscìunt.

Lu quattrà te la pa fa méje
te sé' roue e te tìn lo fiàue;
los 'nfàn i viùnt sù che te fa,
la ducaziùn accussì se déne pa!

Lu ceruobbeche te la pa fa,
stàtte icchì arretrià;
picchjeme perdùn e assèttete cànt u' fuà
se nù la 'mbriachìzje te pàse pa.





*Stai sempre nelle vinicole
trovi la scusa che hai sete;
l'acqua non la vuoi bere
dici che danneggia gli uomini.*

*Ti ubriachi da far ribrezzo
vieni a casa ed è il finimondo;
ti arrabbi che non c'è niente
da mettere sotto i denti.*

*Quegli strufoli non li devi toccare,
hai intenzione di finirli?
Non fare l'ingordo
altrimenti ti sazio di botte.*

*Li ho preparati per la gente
che stasera verrà qui,
faremo il gioco dell'uovo
e romperemo la pignatta.*

*Non perdere tempo a starmi dietro,
i lavori li devo fare io,
se no ti picchio la testa contro il muro
e ti infilo due dita negli occhi.*

*Guarda i bambini che piangono,
fai un po' il pagliaccio
con quella faccia da montone,
vedi di farli sorridere.*

*Il ragazzo non lo devi più fare
sei adulto e hai i figli;
i bambini vedono quel che fai,
l'educazione così non si dà!*

*Non fare più lo stupido,
stai in casa ritirato;
chiedimi perdono e stai vicino al fuoco
se no l'ubriachezza non ti passerà.*





Felice me sint,
la vâmp s'ette p'ammurtà,
ge vîve lu tén min
'nebrià a ti deccànt.

Me sèje sèmp 'nnammurà
de passiùn ge brùsce,
ge ulire fermà lu tén
e vîvre eternammén.

Decchîre stànche te sint
'nghiòcche lo giunuàje mìn t'assète,
'n selénzje ge te nàzzeche
te bàre los ìje e te reppose.

Lu dàue surrîre tin
la spressiùn-a serén'a tià,
me déne fedùcje e ge cuntînie
sì meravegliàue cemmîne.



Festa degl'innamorati 14 febbraio 84



*Felice mi sento,
la fiamma non s'è spenta,
conduco i miei giorni
inebriato a te accanto.*

*Sono sempre innamorato
di passione brucio,
vorrei fermare il tempo
e vivere sempre questo momento.*

*Quando stanca ti senti
sulle mie ginocchia ti adagi,
in silenzio ti cullo
chiudi gli occhi e riposi.*

*Il tuo dolce sorriso
la tua espressione serena,
mi danno fiducia e proseguo
il meraviglioso cammino.*





Cuntén 'nghiòcche a l'èrepe te currive
miéce lo fiùre te cunfunnive,
meraveglià la natùre t'ammeràve
e ta màre lo pà tin i cuntàve.

Ma giùre dappoje giùre
la céja ròs'a tià
i diventàve biànche
e sèmp mé' namùrre te deperive.

S'ije roue e lescèn
surredén e sufferén
delecà e dàue 'nfàn
che òre a lu sruàje te scünne.

Crudéle e 'mperdunàble
a pùe a pùe lu mà te cunzùme,
mèntre ti te quanàje pa
lu destin tin.

Oh, sventurà màre!
Che da la sòrt tradì,
come un làue iaccà
desperà te piàure a tun fiàue.

I arrìve la britt'àure
le 'nfàn i bàre los ije,
la màre addulerà
i piàure la premativ'a mòre.

La pòvr'a sfurtunà
strazià i strèn u' piètte
le 'nfàn gelà
da la mòr'a rapì.

L'amà 'nfàn,
delecà fiùre de pràte,
sòte sòte i reppose
crevère da 'na liscia piére.





*Gaio sui prati correvi
tra i fiori ti confondevi,
stupito la natura ammiravi
la mamma i tuoi passi contava.*

*Ma giorno dopo giorno
la tua rosea carne
cinerea diveniva
e più deperivi.*

*Occhi grandi e luminosi
sorridenti e sofferenti
delicato bambino
che ora al sole ti nascondi.*

*Male crudele
che a poco a poco ti consuma,
mentre ingenuo ignori
il tuo destino.*

*Oh, sventurata madre!
Che dalla sorte tradita,
come una lupa ferita
disperata piangi tuo figlio.*

*Intanto scocca l'ora
il bambino chiude gli occhi,
l'addolorata madre
piange la prematura morte.*

*La sfortunata donna
straziata stringe al petto
il gelido esserino
dalla morte rapito.*

*L'amato bambino,
delicato fior di prato,
immobile giace
sotto una pietra levigata.*





Luntàne étte se li giùre
decchìre ge te lasciàje,
ma frìsche 'nghién la mén-a mià
de ti ge stié lu reccuord.

Càn o sàre béje
un giùre revedàjert
e dìrete a uàje a rùtte:
càn g'é' suffrì!

Ge ulìre appuggì' la tête
'nghiòcche lo biànche mì' tin
e te manifestà lu roue affètte.

Si avoje gradì me séje
'nghién sà tèr'a luntàne,
ge te suàjeme as ìje avère
ge desìdere de t'abbrassìje.

Oh, païje natìje,
ge sa che me t'avàrd!
Ma l'avardàte i saràtte pa vane,
ci ti prèst ge turnaràje.

Se parole mije
i sagliùnt da lu cuore,
lu vén se le pòrete pa
i sun fùse 'nghién la piére.





*Lontano è quel giorno
quando ti lasciai,
ma fresco nella mia mente
conservo di te il ricordo.*

*Quanto sarebbe bello
un giorno rivederti
e dirti a voce rotta:
quanto ho sofferto!*

*Vorrei appoggiare il capo
sui tuoi bianchi muri
e manifestarti l'immenso affetto.*

*Seppur gradito sono
in questa terra lontana,
ti sogno ad occhi aperti
desidero abbracciarti.*

*Oh, paese natio,
so che mi aspetti!
Ma l'attesa non sarà vana,
da te presto tornerò.*

*Queste mie parole
nascono dal cuore,
il vento via non porta
son fuse nella roccia.*



Penzjrose te n'ést
do sell'arja cumpòst
che hun ge quanàje
e sèmp 'nghién a mi gli ést.

La fàcce a tià arrappulà
me fate tenerézzze,
gli étte pa cancià
la dausézz'a tià.

La tèt'a biànce,
la feducios'a càlme
de chije i avàrd
la ulentà de l'Etern

'Nghién lu cuore tin o régne
desedérje de pàce,
te séje lu frische giardin
prufumà d'amùre.

Ge pénz do gioje
a lu tén luntàne
decchìre me s'éve 'nfàn
e ti gion'a fénne.

Da lu mattìn a la néje
pe mi te fatevàve,
te s'éve pa màje stànche,
ma cuntént te ciantàve.





*Pensierosa te ne stai
con quell'aria composta
che ben conosco
e che sempre in me vive.*

*Il tuo viso rugoso
mi fa tenerezza,
non è mutata
la tua dolcezza.*

*Il tuo capo canuto
la fiduciosa calma
di chi attende
la volontà dell'Eterno.*

*Nel tuo cuore regna
desiderio di pace,
sei il fresco giardino
profumato d'amore.*

*Penso con gioia
al lontano tempo
di quando ero bambino
e tu giovane donna.*

*Da mattina a sera
per me lavoravi,
non eri mai stanca,
ma felice cantavi.*





Come sèmp all'âlbe
t'avìre los ìje
e feduciose t'abbie
la deffìcel'a giurnà.

Gi che nun sèmp ge cappàje
sù che te uò da mi,
spìsse a lu cuore tin
tàn delàue ge déne.

Decchìre nervàue ge te pàrle
e egoist me ne va,
sùle ge te làjesce
e ti 'n selénzje te subbéje.

T'ar'a punìje
sò peccià min
pecché me séje pa dégne
d'être un fiàue tìn.

Ma ge sa che me te chiàme
e tàn te sùffre pe mi,
addùnche me vint lu remùrs
e pentì ge cùrre ci ti.

Ge sùnt lu prufùme tìn,
ge te remmìre 'nghién los ìje,
férme ge t'abbrassiéje
e felice ge te picchje perdùn.





*Come sempre all'alba
apri i tuoi dolci occhi
e fiduciosa inizi
la difficile giornata.*

*Io che non sempre comprendo
quel che vuoi da me,
spesso al tuo cuore
arreco tanto dolore.*

*Quando nervoso ti parlo
ed egoista fuggo,
sola ti lascio
e tu in silenzio subisci.*

*Dovresti punire
questi miei peccati
perché non sono degno
d'essere tuo figlio.*

*Ma so che mi chiami
e tanto soffri per me,
allora mi morde il rimorso
e pentito corro da te.*

*Sento il tuo profumo,
ti guardo negli occhi,
forte ti abbraccio
e felice ti chiedo perdono.*



Chìje te sé' ti? àust 84 (XXIV ann. di matrimonio)

'Ncantà ge t'ammire
méntre beàte te reppose;
te sé' chiàre com 'a l'éje
d'un canalicchje de muntàgne.

Da vintaccattr'àn
me te séje deccànt,
da vintaccattr'àn
ge t'àme 'ntensammén.

Chìje te sé' ti, pussént àncure
che a ti me te tìn astaccià?
Chìje te sé' ti che tàn me t'àme,
dàus'a surgive de la sàja mia?

Chìje te sé' ti che t'eje realezzà
lu mé' beje suàjeme min?
Chìje te sé' ti, àut'a spose
che tutte te déne e rén te picchje?

Oh, delecà être
che sèmp me te surrìje;
fors ge vevraje pa tàn
pe me réndre dégne de ti!

Ge ulire jentrà 'nghién sì mestère
e screvìje chi te sé' ti,
ma màje me saràtte cuncedì
d'arrevà addént a ti.



Chi sei tu? agosto 84 (XXIV ann. di matrimonio)



*Incantato ti ammiro
mentre beata riposi;
sei chiara come l'acqua
d'un ruscello di montagna.*

*Da ventiquattro anni
mi sei accanto,
da ventiquattro anni
ti amo intensamente.*

*Chi sei tu, possente ancora
che a te mi tieni avvinto?
Chi sei tu che hai realizzato
il mio più bel sogno?*

*Chi sei tu, generosa sposa
che tutto dai e nulla chiedi?*

*Oh, dolce essere
che sempre mi sorridi;
forse non vivrò abbastanza
per rendermi degno di te!*

*Vorrei entrare nel mistero
e scoprire chi sei tu,
ma mai mi sarà concesso
d'arrivare fino a te.*





Se spartarùn un giùre
pe prèst revedàjers,
decchìre 'n tère luntàne
lu destìn se purtatte.

Penzàn a vu
la mén-a mià i tòrn nerrìje,
addùnche ge revìve
la dàus'a 'nfànzje.

Ge rempiàure ancora
e màje ge cancellaràje
la fàcce a vote,
fameliàre e sèmplice;
mèntre l'ìnteme min
da tàn affètte gli étte trapassà.

Càn ge ve àme
ciér'a gén-a mià,
sbalià pe ciàche bànnè!

Ge ve ulire tàn revedàjere
e ammurtà lu fuà
de sì ulije che me strèn lu piétte.





*Ci separammo un dì
per presto rivederci,
quando in terre lontane
il destino ci condusse.*

*Pensando a voi
la mia mente
ritorna indietro nel tempo,
allora rivivo la dolce infanzia.*

*Rimpiango ancora
e mai cancellerò
la vostra immagine
familiare e semplice;
mentre il mio intimo
da intenso affetto è trapassato.*

*Quanto vi amo,
mia cara gente,
sparsa un po' dovunque!*

*Vorrei tanto rivedervi
e smorzare il fuoco
della brama che mi opprime.*





Da tén attiént
'nghién la balice ammìche
te stié le ciuose tìje.

Ette arrevà lu mumènt
de la parténze
vèrs la premiér'a speriénze.

Do la fàcce a pulite te va
purtàn 'nghién lu cuore tin
sperànze de giuventù.

Fòrs si-à e piàure t'avardùnt,
ma te saràje cuntén
de turnà venchettàue.

Ge te remmìre e ge trépede,
ma ti me te rassìire
dunàn-me un surrìre.

Scurnose ta màre s'avvecìne,
i appògge la fàcce a sià
'nghiòcche lu gione piétte tin.

Un turrije surrìre,
'na turriér'a brassià,
étte arrevà l'àure, e te pàrt.



Partenza dicembre 84 (a Marco)



*Da tempo attento
alla valigia amica
affidi le tue cose.*

*È giunto il momento
dell'attesa partenza
verso la prima esperienza.*

*Con viso pulito vai
portando nel cuore
speranze di gioventù.*

*Forse sudore e pianto ti attendono,
ma sarai contento
di tornare a casa trionfante.*

*Ti guardo e trepido,
ma tu mi rassicuri
donandomi un sorriso.*

*Timida la mamma si avvicina,
appoggia le sue gote
sul tuo giovane petto.*

*Un ultimo sorriso,
un ultimo abbraccio,
è giunta l'ora, e parti.*





Ti, cumpagnéss'a mià
de speranze e de gioje;
ti, che sèmp me te séje a fiànche
'nghién la diret'a battàglje.

Da vintassinch'àn ge te vaje, ge te sùnt
e sèmp méje ge te uoglje,
e decchìre t'ést pa, me te mànche!

Te séje la chiàr'a aurore e lu sruàje cià
che do tàn amùre t'addulechéje lo mà min.

Te séje la buntà, la 'ngenuettà
e la serìn-a fedùcje
che pàce me denùnt.

Si ge t'avisse pa quanascì,
rén la vite m'àre dunà.

Ti, vit'a mià, cunzelatrìce a mià
de trìste mumènt.

Decchìre ge fisse los ìje tin
ge proue 'na ros'a gioje
e la malencunì i scumparéje.

E mèntrè ge te disce gràzje,
lu cemmìne ne prusuguen
sò lu sùgne de l'amùre.



A Dina marzo 85



*Tu, mia compagna
di speranze e di gioie;
tu, che sempre mi sei accanto
nella dura battaglia.*

*Da venticinque anni ti vedo, ti sento
e sempre più ti voglio,
e quando non ci sei, mi manchi!*

*Sei la chiara aurora e il caldo sole
che lieve lenisci i miei dolori.*

*Sei la bontà, l'ingenuità
e la serena fiducia
che pace mi danno.*

*Se non t'avessi conosciuta,
nulla la vita mi avrebbe donato.*

*Tu, mia vita, mia consolatrice
di tristi momenti.*

*Quando fisso i tuoi occhi
da gioia sono invaso
e la malinconia scompare.*

*E mentre ti dico grazie,
il cammino seguiamo
sotto il segno dell'amore.*





Débbule e a lu tén férme,
alliégre e trïste,
curaggiose e temurose,
tèndre e dìrete,
sèmp bèlle te séje, fénne!

De ti tùtte ge àme
e te rénne pa màje munòtene
lu tén min.

Si ge te père
ge te uò retruà
pe te recunquestà
e de bàjesce te devurà.

Da lu prufùn cuore min
gioja smeserà o sprìzze
e ge te lasciaràje pa fuàjere
da la mià fèrm'a stràjete.





*Debole e al tempo forte,
allegra e triste,
coraggiosa e timorosa,
tenera e dura,
sempre bella sei, donna!*

*Di te tutto amo
e monotono mai rendi
il mio tempo.*

*Se ti perdo
voglio ritrovarti
per riconquistarti
e di baci divorarti.*

*Dal profondo mio cuore
smisurata gioia sprizza
e fuggir non ti lascerò
dalla mia salda stretta.*



Nòzze add'uore *avrije 85 (a papà Ersòn e màmma Clèrje)*



Celebràn le nòzze add'uore
e ustàn la realtà
de sì roue amùre,
étte fét'a rose pe nùsse
unijese a la gioja vote.

'Mmagenà me permétte
decchìre sencant'àn fa,
gione e béje,
scurnàue s'accustàst a l'Autà,
seggellàn devàn a Diapenàje
l'etèrn'a prumésse.

Ve vevìje le muziùn d'addùnche,
genettàue roue!
Decchìre ancora 'nspiért
se mettist a la guìde de lu pesàn càrre,
cumbattàn la dìret'a battàglje
pe frabbecà la bèll'a famìglje.

Tànt delàue e piàure avìje suffrì
pe ve uadagnìje lu surrìre!

Ore, stànche, ma felice s'accarezzà,
mèntre nùsse, come càcchje de saulìve
ve venùn apprèje 'nghién l'unèst cemmìne,
desciàn-ve gràzje des avàjere denà la vite.

Feduci-àue 'ntàn
ne cuntenuaràn a préndre
'nghién lu pùzze vote
fin che n'arrevùn a lu puort
de la pàce e de l'amùre.



Nozze d'oro aprile 85 (a papà Arrisson e mamma Clelia)



*Coronando le nozze d'oro
e gustando la realtà
di questo immenso amore,
è grande festa per noi
unirci alla vostra gioia.*

*Immaginar mi permetto
quando cinquant'anni or sono,
giovani e belli,
timidamente vi accostaste all'Altare,
sigillando davanti a Dio
l'eterna promessa.*

*Rivivete le emozioni di allora,
grandi genitori!
Quando ancora inesperti
vi metteste alla guida del pesante carro,
combattendo la dura battaglia
nel costruire la splendida famiglia.*

*Tanto dolore e pianto avete sofferto
per guadagnarvi il sorriso!
Ora stanchi, ma felici ci accarezzate,
mentre noi, come rami d'ulivo
vi seguiamo nell'onesto cammino,
dicendovi grazie d'averci dato la vita.*

*Fiduciosi intanto
continueremo ad attingere
nel vostro inesauribile pozzo
finché giungeremo al porto
della pace e dell'amore.*



Lu mattin de bun' àure se àuze,
i remmire lu siére e se fàte la cruàje,
poje i disce: "Toche ge fa icchì?
A bàjere ge va pa?".

Un becchiè dappoje l' àte
lo cùnt sùle lu cantenìje;
sù che i ha féje lu giùre premmìje
se reccòrede pa lu giùre apprèje.

Lu tén sùbbete i pàse,
le despià de se n' allà;
i salùte do lu iàte pesàn,
sbannunàn se ne vàte.

I tint lo pàje scencelià
e los ìje come un fuà,
i paràje sudesféje,
se sùnt namùrre béje.

I tint la cemmìs' a spetturà,
lu cauzùn miéce calà,
le scàrepe despuntà
de pesciàte bagnà.

I hàtte un pàue de cére 'n tère,
ma se mantint alért,
poje i disce: "Toche me ne 'mpòrete!
Si ge céje Dìje i pénz!".

Se gétte 'nghiòcche un descialìje,
'n tère i remmire, ma rén i vàje,
poje i abbiétte a scialbùìje,
i scìglje parole sùle do ìje.

I fàte un pétte e chiosà a chìje lu mánne,
i remmire lu siére e se la rìje cuntén;
all' assaccràje i allùcche: "V' a fa u' chìje!",
poje s' addòre sénz penzìje.

Pe abbetaziùn i tint dìje bùrs strazzà,
pe lìje un fràje descialìje,
se spànt pa ch' i tint a gnùn,
sétte é la vîte de lu barbùn.





*La mattina di buon'ora si alza,
guarda in cielo e si fa il segno della croce,
poi dice: "Che faccio qui?
A bere non vado?".*

*Un bicchiere dopo l'altro
li conta solo l'oste;
quel che ha fatto il giorno prima
non ricorda il giorno dopo.*

*Il tempo subito passa,
gli dispiace d'andarsene;
saluta col fiato pesante,
barcollando se ne va.*

*Ha i capelli in disordine
e gli occhi color fuoco,
sembra soddisfatto
e si sente belloccio.*

*Ha la camicia sbottonata,
i pantaloni mezzi abbassati,
le scarpe slegate
di urina bagnate.*

*Ha paura di cadere,
ma si tiene in piedi,
poi dice: "Che me ne importa!
Se cado Dio penserà!".*

*Si lascia cadere su un gradino,
a terra guarda, ma nulla vede,
poi comincia a balbettare,
spreca parole solo tra lui.*

*Fa una scoreggia e chissà a chi la manda,
guarda il cielo e sorride contento;
all'improvviso urla: "Va a quel paese!",
poi si addormenta senza pensieri.*

*Due borse sgualcite ha per casa,
una fredda panchina per letto,
ma non gl'importa d'esser solo,
questa è la vita del barbone.*





Ciàche tòn ge sùnt
'na uàje che ge quanàje,
i disce lu nun min
e g'èje 'na ziche pàue.

M'allùnge 'nghiòcche 'u lije
pe nun penzà méje,
ge strèn fèrme los ije
e ge vaje a paje.

Me chiàme alluccàn,
me disce: "Càn g'è' fràje!
Pecché te vin pa méje
un pùe a me truà?"

De bòtte me màjene 'n tère,
me sùnt rusecà lu cuore,
ge accètte lo fiùre
ge curre u' Campesànt.

La fòt'a gelà
de bàjesce ge la 'nciàte,
ge accùnz lo fiùre frìsche,
òre paje i surrìje.

Ge lu disce parole ciàte
o paràje che me respùnne,
sù che da vije ge l'ève pa cuore a dīre
sénz scuorn òre m'avire.

Namurre d'àure o sùnt passà
lu tén gli étte abbulà,
lu Campesànt iànt'a barrà,
ge bàjesce a paje e me ne va.





*A volte sento
una voce ben nota,
fa il mio nome
e ho un po' paura.*

*Mi distendo sul letto
per non pensare,
stringo forte gli occhi
e vedo mio padre.*

*Mi chiama ad alta voce,
mi dice: "Ho tanto freddo!
Perché non vieni più
un po' a trovarmi?".*

*Di botto mi butto a terra,
mi sento rodere il cuore,
vado a prendere i fiori
e corro al Camposanto.*

*la foto gelata
di baci la scaldo,
riordino il portafiori,
ora papà sorride.*

*Gli dico calde parole
sembra che mi risponde,
quel che da vivo non gli dicevo,
senza vergogna ora mi apro.*

*Molte ore son passate
il tempo è volato,
Il Cimitero stanno chiudendo,
bacio papà e vado via contento.*



Sànt Uite *lùglje 85*

'Nghién lu cuore note é fét'a rose,
n'allùn a truà lu Sànt meraculàue,
s'allùn a luà lo peccià che ne tenùn,
si n'allùn pa se sentùn l'àrje mancà.

Ret.

Sànt Uite, ci ti ne venùn,
ne venùn prevàn e ciantàn,
sénz de ti ne saùn pa sta,
do devuziùn te venùn a truà.

Sànt Uite, a lo pìje de la tòppe
do Sànt Mudèst e Sànta Crescènze,
t'ést cuntén che n'arrevùn,
te se déne la benedeziùn.

Ret.

Sànt Uite, ci ti ne venùn, ecc.

Sànt Uite, te séje trì' bòn,
te sa de toche n'àn besuèn,
sù che te fa pe nùsse é namùrre,
do umeltà lo pìje te basciùn.

Ret.

Sànt Uite, ci ti ne venùn, ecc.

Sànt Uite, t'ulùn tàn bìn,
te se fa pa màje mancà lu pàn,
te benedescéje tütte la reccote,
te tenùn 'nghién lu cuore note.

Ret.

Sànt Uite, ci ti ne venùn, ecc.

Sànt Uite, é sta tàn béje
passà 'na giurnà do ti,
òre ov'ést fasciàn néje,
s'arretiùn e te recurdùn.

Ret.

Sànt Uite, ci ti ne venùn, ecc.

Sànt Uite, stàtte bòn,
se n'allùn penzàn a ti,
de ciàche ciuose te rengraziùn,
sèmp de ti se recurdù.

Ret.

Sànt Uite, ci ti ne venùn, ecc.



San Vito luglio 85 (inno a San Vito)

*Nel nostro cuore è grande festa,
andiamo a trovare il Santo miracoloso,
andiamo a toglierci i peccati che abbiamo,
se non andiamo ci sentiamo mancare l'aria.*

Rit.

*San Vito, da te veniamo,
veniamo pregando e cantando,
senza di te non sappiamo stare,
con devozione ti veniamo a trovare.*

*San Vito, ai piedi del monte
con San Modesto e Santa Crescenza,
sei contento che arriviamo,
ci dai la benedizione.*

Rit.

San Vito, da te veniamo, ecc.

*San Vito, sei troppo buono,
sai di cosa abbiamo bisogno,
ciò che fai per noi è molto,
con umiltà i piedi ti bacciamo.*

Rit.

San Vito, da te veniamo, ecc.

*San Vito, ti vogliamo tanto bene,
non ci fai mai mancare il pane,
benedici tutto il raccolto,
ti teniamo nel cuore nostro.*

Rit.

San Vito, da te veniamo, ecc.

*San Vito, è stato tanto bello
trascorrere una giornata con te,
ora si sta facendo sera,
facciamo ritorno e ti ricordiamo.*

Rit.

San Vito, da te veniamo, ecc.

*San Vito, conservati bene,
ce ne andiamo pensando a te,
di ogni cosa ti ringraziamo,
sempre di te ci ricordiamo.*

Rit.

San Vito, da te veniamo, ecc.





Ge va a lu païje mìn
'na fièvre me vint
g'êje un pù' pàue
de nùn arrevà méje.

Ma poje all'assaceràje
'na dore che ge quanàje
i jèntre 'nghién a mi
e me troue andoue me sé' nascì.

Cèle, t'ést cuntén
te surrìje a lu fiàue tin
te disce: "Rummàjene icchì,
stàtte sèmp do mi!".

Ge sînt 'na cianzùn
ge rummàjene 'ncantà
se le parole ge le quanàje
le ciantavànt màmme e pàje.

Aiàtte 'n'ârja fine
ch'i fâte descurdà le ruïne
m'ést a lu païje mìn
me se sùnt avère lo premmùn.

Tràje summàne o sùnt passà
étte àure de me n'allà
me sînt un sòrd de mà
me vint da piarà.

Païje mìn, ge te salùte
me ne va, ma pe returnà
sèmp ge te penzaràje
lo giùre ge cuntaràje.





Vado al mio paese
sono ~~sono~~ febbricitante
ho un po' paura
di non arrivare.

Ma poi all'improvviso
un profumo che conosco
entra dentro me
e mi trovo dove sono nato.

Celle, sei contento
sorridi al tuo figliolo
dici: "Rimani qui,
stai sempre con me!".

Sento una canzone
rimango incantato
quelle parole le conosco
le cantavano i miei genitori.

C'è un'aria fine
che fa dimenticare le rovine
sono al mio paese
mi si sono aperti i polmoni.

Son passate tre settimane
è giunta l'ora d'andarmene
mi assale un forte malessere
mi viene quasi da piangere.

Paese mio, ti saluto
vado via, ma ritornerò
sempre ti penserò
i giorni conterò.



Mèntre d'argén sà cattàjene
m'astàcce a ti
ge 'nghiàne vèrs lu tàje de la felecetà,
straordenàrja meglija mià.

Pe un quàrt de sècule
t'èje cunzelà lu pessemisme mìn,
mettàn-me 'ntusiàsme pecché serìn
ne prusuguassian lu cemmìne 'nzèn.

Ti che ciàche mumènt defficele
te trasfùrm 'n gioje;
ti che te 'llùmene la ciarriér'a mià
pecché ge cé' pa 'nghién lu fuosse.

Mànche 'na fénne gli étte pàre a ti,
dàus'a cumpagnésse de la vit'a mià!
Ti che 'ncundeziunammén te séje dunà a mi,
mèntre ge tin remùrs de nun étre dégne de ti.

G'é' pàue che màje ge te savaràje amà
come ti t'àmè a mi,
màr'a generose de beàte fiàue,
e regìne de la càs'a note.

Te séje la fèrme e biànche a ròcce
d'un canà de muntàgne;
te séje la 'nesaurìbl'a funtàne
andoue feduciàue ne venùn a se dessetà.

Te séje lu repusàn pràte e lu prufumà fiùre
de lu giardìn note!
Te séje lu méje àute esèmpje d'unestà
andoue nùsse se sperchiùn do umeltà.





*Mentre d'argento questa catena
mi lega a te,
raggiungo la vetta della felicità,
straordinaria consorte mia.*

*Per un quarto di secolo
hai consolato il mio pessimismo,
iniettandomi il tuo affetto perché sereni
proseguissimo il cammino insieme.*

*Tu che ogni momento difficile
trasformi in gioia;
tu che illumini la mia strada
perché non precipiti nel burrone.*

*Nessuna donna è pari a te,
dolce compagna della mia vita!
Tu che incondizionatamente ti sei donata a me,
mentre ho rimorso di non essere degno di te.*

*Temo che mai saprò amarti
quanto tu ami me,
madre generosa di beati figli,
e regina della nostra casa!*

*Sei la salda e bianca roccia
di un torrente di montagna;
sei l'inesauribile fonte
dove fiduciosi veniamo a dissetarci.*

*Sei il riposante prato e il profumato fiore
del nostro giardino;
sei il più alto esempio d'onestà
dove noi ci specchiamo con umiltà.*



16 de settièmbre 1985 *(a le sinche de lu mattin)*



'Nghién la néje
lu piore i dascén viulént;
le ciarriére allavà,
cìn e àtte scunnì,
selénzje de mattìn,
fràja puagnènt de anurmàle tén.

La vernàte s'avvecìne,
lu tiépede autùnne scavalcàn,
l'estàte se n'ést allàn,
la malencunì me 'nghiàne 'n téte.

Siére azzùrre-viole, a tràtte se vàje;
niéule vagabbùnd i currùnt
menacciàn férme tempèst.

S'àlb'a prevattoriàle
i preannùncje u' schìje giùre.





16 di settembre 85 (alle cinque del mattino)

*Nella notte ancora estiva
la pioggia fragorosa si schiaccia al suolo;
strade allagate,
randagi nascosti,
lugubre silenzio, a tratti rimbombante,
freddo pungente di anormale tempo.*

*L'inverno si avvicina
il tiepido autunno scavalcando,
l'estate se n'è va
la malinconia mi assale.*

*Cielo azzurro-viola a momenti appare;
nuvole erranti nello spazio infinito
minacciano ancor tempesta.*

*Quest'alba purgatoriale
preannuncia un tetro giorno.*



Utepérje d'amùre *nuiémbre 85*

Si avoje 'nghién lu présent
triste abbattemmén,
lescènt gli étte la mén-a mià.

Derrìje sì greggiùre,
s'étte p'ammurtà la vàmpe de l'amùre.

'N prufun-ettà 'n'accessìble,
gelàue ge stié lu pòst tin
andoue 'n'âte pe te sustetuije,
màje te putaràtte rapìje.

Sà ros'a 'nfucà
ge te l'ùffre come augùrje
d'ètre sèmp unì;
accussì lo amà fiàue,
màje se spartarànt da nùsse.

E tant fòreze 'nzèn,
lu futùre i fasciaràtte pa pàue.



Subbuglio d'amore novembre 85



*Se anche nel presente
triste abbattimento,
lucida è la mia mente.*

*Dietro questo manifesto grigiore,
non si è spenta la fiamma dell'amore.*

*In profondità inaccessibile,
geloso custodisco il tuo posto
dove un'altra per sostituirti,
mai potrà rapirti.*

*Questa rosa infuocata
te la offro come augurio
d'essere sempre uniti;
e gli amati figli
mai si dissalderanno.*

*E tante forze in una,
il futuro non potrà far paura.*



A Cèlle e Faite giùgne 86

Vu che ve stìje all'ärja fine
se fascìje revardà càn ve sì' béje;
come me discìve lu penzìje,
sèmp cuntén a la pianà ve riscìje.

Un giùre me n'allàje,
ma màje ge ve lasciàje,
da 'ntaràsse ge ve pénz,
de vu me sìnt sénz.

Come un cìn m'ést astaccià,
la cattàjene ge uoglje stuccà,
ci vu me ne uò venìje
avardàm do un surrìre.



A Celle e Faeto giugno 86



*Voi che state all'aria fine
fate ammirare la vostra bellezza;
come il pensiero mi diceva,
sempre contenti alla valle sorridete.*

*Un giorno me n'andai,
ma mai vi lasciai,
da lontano vi penso,
di voi mi sento senza.*

*Come un cane sono legato,
la catena voglio spezzare,
da voi voglio ritornare
aspettatemi, da voi volerò.*



Màre, me sàre pa un bun fiàue
si m'addummannàsse: ti, ch' te séje?
Te séje la sublime artéfece
de l'esesténz'a mià.

Te séje la fénne
che a lu sùle me renerà
me pàrle d'amùre;
te séje la màr'a ferì da se la sòrt
che sèmp t'acchìglje do féde.

Ti, che pe mi te trépede
e ciàche ciuose me te déne;
de la generusettà tià
me rennaràje pa màje dégne!

Auì, nàscete de Diapenàje,
l'amùre de la Madònne
s'ette trasmàje 'nghién a ti,
pessù te séje màre, vite e amùre.





*Madre, non sarei un buon figlio
se mi domandassi: tu, chi sei?
Sei la sublime artefice
della mia esistenza.*

*Sei la donna
che al sol guardarmi
mi parla d'amore;
sei la madre dalla sorte ferita,
ma, che sempre accogli con fede.*

*Tu, che per me trepidi
e ogni cosa mi doni;
della tua generosità,
mai mi renderò degno!*

*Oggi, nascita di Gesù,
l'amore della Madonna
si è trasmesso in te,
per questo sei madre, vita e amore.*



A màmme *pe lo 70 àn sìn*



Te nascì 'nghiòcche 'na tòppe
prutètta da 'na bùn'a stàjele
te vevì a la 'mbréje de vére saulive
e da rose rùsse cercundà.

'Nghién la càs'a tià purèlle
do un fràre e dije seràue
miéce a crapètta e pecurèlle
tàn bùne e tàn bèlle.

Decchìre ancora giuenètta
da tu marì te fì rapì,
la vit'a tià felice i fitte
pecché te fì namùrre amà.

Te mettì u' munnè sètta fiàue
sinche fràre e dije seràue
a tütte t'âme do ardùre
te fasciunt tütte namùrre unàue.

Los àn i passunt e t'arrénne pa
te sè' sèmp mè' stupénd
te séje lu spèrchje de lu curàgge
ciàche mà te suppòrete e te vénche.

Va mé' chiàne, aiàtte pa prèsce
ti pe nùsse te séje bùne udì,
a settant'àn te séje arrevà
te n'augurùn àte e sént.



A mia madre per i suoi 70 anni



*Nascesti in cima ad un monticello
protetta da una buona stella
vivesti all'ombra di verdi ulivi
e da rose rosse circondata.*

*Nella tua casa poverella
con un fratello e due sorelle
tra caprette e pecorelle
tanto buone e tanto belle.*

*Quando ancora giovanetta
da tuo marito fosti rapita
la tua vita fu felice
perché fosti tanto amata.*

*Mettesti al mondo sette figli
cinque fratelli e due sorelle
a tutti ami con ardore
ti fanno tutti grande onore.*

*Gli anni passano e non ti arrendi
sei sempre più stupenda
sei lo specchio del coraggio
ogni male abbatti e vinci.*

*Vai più adagio, non c'è fretta
tu per noi sei benedetta
giunta sei a settant'anni
te ne auguriamo altri cento.*





Decchìre ge albeggiàve
già ge te suamàve,
mèntre sùle te cemmenàve
de scunnùn ge te spiàve.

Te savìve pa che 'nghién a ti ge vevìve,
mèntre dinghiòcche
do ràse te 'nghianàve
e sèmp méje ge t'amàve.

'Nghién lu cuore mìn ge te tenìve,
rose muziùn me te realàve,
la jettà mé' bèlle te cemmenàve,
vèrs lu sruàje te 'nghianàve.

De mi te n'addunàje
e 'na lùcche te denàst,
a tèt'a calà me te remeràst
poje surredén te ne 'nfuascìst.

A la reaziùn-a tià
'na rasùn ge truàje pa,
ma gelà ge diventàje pa,
la spressiùn-a tià me cunzelàtte.

Trestézze e gioje ge senti
a s'ìje avère ge te suamàje,
ma decchìre ge speràje pa méje de te vedàjere
a los ì' mìn t'apparì.

'Ncantà ge te cuntemplaje,
te s'éve 'na liss'a profumo,
a 'n àte surrìre tin
ge te ulì pe sèmp bìn.





*Quando io albeggiavo
già ti sognavo,
mentre sola camminavi
di nascosto ti guardavo.*

*Non sapevi che in te vivevo,
mentre in alto
con grazia salivi
e sempre più ti amavo.*

*Nel mio cuore ti custodivo,
grandi emozioni mi regalavi,
l'età più bella percorrevi,
verso il sole salivi.*

*Di me ti accorgesti
un urlo emettesti,
a capo chino mi guardasti
poi sorridente fuggisti.*

*Alla tua reazione
non cercai una ragione,
di sasso non divenni,
la tua espressione mi consolò.*

*Tristezza e gioia in me era mista,
ad occhi aperti ti sognai,
quando disperai di rivederti
ai miei occhi riapparisti.*

*Incantato contemplai,
il bagliore profumato,
ad un altro tuo sorriso
ti sentii per sempre mia.*





Decchère ancore 'nfàn se 'ncuntràst
do fùrja preputént ve rapìst;
auì, fùlgede, devàn a Dìje
ve sìje sta cunzacrà,
e G'è' litte 'nghién a vu
la felecettà de dò sentemmén 'n ùn.

Ciére Frànc e Gabrièlla,
vu che pe uitt'àn
fére u' fuà avìje fùse,
ge ulìre putàjere giuìje sent'àn
la cià de l'ardùre vote!
E 'ncùntre a l'avvenìje
ve putassià allà sénz pàue.



A Franco e Gabriella dicembre 87 (sposi)



*Quando ancor bambini v'incontraste
con furia prepotente vi rapisti;
oggi, fulgidi, davanti a Dio
siete stati consacrati,
e ho letto in voi
la felicità di due sentimenti in uno.*

*Cari Franco e Gabriella,
voi che per otto anni
ferro al fuoco avete fuso,
possa io sentire il tepore
del vostro ardore!
E all'avvenire andiate incontro,
senza nulla temere.*



Madre Natale 87 (a mamma Clelia nel periodo della sua malattia)



*Oh, dolce armonia
che inebriata
guardi i tuoi figli,
mentre al tuo capezzale
costanti ti sono grati!*

*Oh, odorosa primavera
dove noi ci ristoriamo
e da te amore attingiamo!*

*Oh, benedetta donna
che pur nella sofferenza
di sorridere non manchi!*

*Oh, prezioso essere,
tu, che avversa al male,
ogni colpa perdoni
e dal nostro volto
il rossore fai fuggire,
lasciandoci il cuore in pace!*

*Per questo, madre,
quando siamo a te vicino,
il nostro sogno più bello
si avvera.*

A Pàule e Rite lùglje 88

Come bucciuole, anziàue e timede,
devàn a lu prufumà Autà
se s'ije ditte gliò.

S'ije lescèn de màgeche mumènt,
avìje curunà lu béje sentemmén.

Cuore palpetànt,
sperànze e gioje 'ncunghjei,
mèntre s'abbia 'nghién la vît'a noue.

La 'nghianà, fòrs i saràtte direte,
ma tenije a pa pàue
pecché poje 'nghién la fèrtel'a tère
lo frìte v'ammasarà.

Si 'na schiért'a niéule
la mårce a vote i frenaràtte,
tuzzelà a la pòrete de pàje,
e chiosà, tùtte o resplendaràtte.

Surredìje a la vîte,
ciére Pàule e Rite!
E accettà do ràse
lu destìn vote.

L'augùrje de màmmè e pàje
étte un múnne de felecetà.



Paolo e Rita 2 luglio 88



*Come boccioli, ansiosi e timidi,
davanti al profumato Altare
vi siete detti sì.*

*Occhi luccicanti di un magico momento,
avete coronato il bel sentimento.*

*Cuori palpitanti,
speranza e gioia infinita,
vi avviate nella nuova vita.*

*L'ascesa, forse sarà dura,
ma non temete!
Poi nella fertile terra
i frutti raccoglierete.*

*Se un'oscura nube
la vostra marcia rallenterà,
bussate alla porta di papà, e chissà,
tutto risplenderà.*

*Sorridete alla vita,
cari Paolo e Rita!
E accettate grati
il vostro destino.*

*L'augurio di mamma e papà
è un mondo di felicità.*



Nustalgì de ti *jennàre 89*

Càn gli êtte rose sà càse,
aiàtte selénzje 'nghién sà càse,
gli êtte desèrt sà còse
decchère t'èst pa ti.

Ge va devàn e ge tòrn derrìje,
ge cùnt le lùnge àure,
Si premmìje me despiascìve,
toche a êtte che òre me reggèle?

Dappoje un pùe me càlm
e da lu sturdennén me ruèglje,
Lu fuà che s'ève annurtà
s'ette rempezzà.

'Nghién l'averìje le pòrete
de ciàche ciàmbrè
me 'llùde de te vedàjere,
ma 'na ventà de vaccàn me gnùtte.

Ge sa che te ne séje p'allà,
ma pe pùe te séje assentà,
però ge sùffre namùrre
'nghién sà càse de ti assetà.





*Quanto è grande questa casa,
c'è silenzio in questa casa,
è deserta questa casa
quando tu non ci sei.*

*Vado avanti e torno indietro,
conto le lunghe ore.
Se prima mi dispiaceva,
qualcosa ora mi raggela.*

*Dopo un po' sono più calmo
dallo stordimento mi risveglio.
Il fuoco che s'era spento
vigoroso si riaccende.*

*Nell'aprire le porte
di ogni stanza
m'illudo di vederti,
ma una ventata di vuoto m'inghiottisce.*

*So che non sei andata via,
ma per poco ti sei assentata,
però ho tanto sofferto
in questa casa di te assetata.*





Decchìre lu turri' iàte ge mettaràje
cànt a mi te saràje,
'nzeparàbl' a fénne de la vit' a mià.

Sippùre te saràtte dìje
trattenìje le ciàte làcreme,
tùtte poje s' accujetaràtte;
e 'nghién lo mumènt che a mi te penzaràje,
ciàche ciuose de nùsse te recurdaràje.

Gi che d'illé 'nghiòcche
la feìr' a tià ge ammeraràje,
felice lu castìghe min ge patasciaràje;
e do lu profùme de lo fiùre tin,
l'amà tère ge rempiauraràje pa.





*Quando l'ultimo respiro esalerò
accanto a me sarai,
inseparabile donna della mia vita.*

*Seppur ti sarà duro
trattenere le calde lacrime,
tutto poi si acquieterà;
e nei momenti che a me penserai,
ogni nostro momento felice ricorderai.*

*Io che da lassù
la tua figura ammirerò,
con gioia il mio castigo patirò;
e col profumo dei tuoi fiori,
l'amata terra non rimpiangerò.*

Sànt Valentìne *frebbàre 89*



Si avoje presént te séje,
ge te vàje e ge te sùnt,
sèmp amùre mìn ge te suàjeme.

Si avoje la uèrre i cuntinue,
étte namùrre dàue resabbrassiije.

Si avoje lu penzì' tìn
da mi s'assént,
ancore de méje me t'astàcce a ti.

Si avoje la persùn'a mià
da lu géle tìn gli étte trapassà,
do pasiéNZ ge avàrd lu sruàje.

Si avoje ge trémje a lu penzìje de te pèrdre,
ros'a gioje ge pruaràje retruàn-te.

Si avoje 'nghién lu piétte mìn
lu falleciije gli étte cuntinue,
sì cuore màje se cunzùme.

Amùre mìn,
si ge tenisse pa a ti,
gi, chi me sàre?





*Seppur presente sei,
ti vedo e ti sento,
sempre amor mio ti sogno.*

*Seppur aspro il conflitto continua,
dolce è la tregua che più ci fonde.*

*Seppur il tuo pensiero
da me si assenta,
ancor più mi legghi a te.*

*Seppur il mio corpo
dal tuo gelo è trapassato,
paziente attendo il sole.*

*Seppur tremo al pensier di smarrirti,
grande gioia gusto nel ritrovarti.*

*Seppur nel mio petto
lo scintillio è continuo,
questo cuore mai si cunsuma.*

*Amore mio,
se di te mi privassi,
io, chi sarei?*





S'ije surrede'n
àrja feduci-ose
purtamnén cumpòst.

Accussì me t'acchìglje
decuros' a megliija mià!

Lu remùrs me vint,
la fàcce a mià i avvàmp,
lu cuorp se crìve de sì-à gelà.

Anziose me te remmire,
la uàja tià gli étte un pù' cùpe,
bùn' a bùne t'auàrd
la respòst' a mià.

M'assètte deccànt a ti,
ge te 'mpòst la pàrme,
ge te cunfèsse lu peccià.

A fattije te bítte capavà
un beccùn che capammùn i vint;
addulerà me te respùnne:
"Fàll' a pa mèje!"

Lu penzi' tìn gli é pa de spìne,
ma étte un cenéje chescìn;
ge te mète a venije do mi,
abbulàn 'nghién lu 'ncunghjei!



Peccato marzo 89 (rimorso di un marito)



*Occhi sorridenti
aria fiduciosa
portamento composto.*

*Così mi accogli
moglie decorosa!*

*Il rimorso m'invade,
il mio volto è avvampato,
di sudore sono bagnato.*

*Ansiosa mi scruti,
la tua voce è un po' cupa,
ma discreta attendi
l'incognita risposta.*

*Mi siedo a te vicino,
ti porgo l'ulivo,
ti confesso il peccato.*

*A fatica spingi giù
un boccone che viene su;
addolorata mi rispondi:
"Non lo fare più!"*

*Il tuo pensiero non è di spine,
ma è un morbido cuscino;
a tortoreggiar t'invito,
voliamo nell'infinito!*





Oh ti, genetrìce a beàte
che un giüre me te lasciaràje;
lu vaccàn tin
gnùn i putaràtte màje jempìje!

Sà felecettà mià
che pùe i dire,
de te denà l'amùre mìn
càche vaje ge trascùre.

Sùle a te penzà,
la muementos'a mén-a mià
se plàche e s'arrénne.

'Nzèn a ti, addùnche,
ge ùst sà ràse
dunà da Diapenàje.



Madre maggio 89



*Oh tu, genitrice beata
che un giorno mi lascerai;
il tuo vuoto
nessuno potrà riempire mai!*

*Questa mia felicità
che poco dura,
di darti il mio amore
a volte trascurò.*

*Solo al pensarti,
la turbinosa mia mente
si placa e si arrende.*

*Insieme a te, allora,
gusto questa grazia
da Dio donata.*



Penzjeràue e abbandunà
a 'na zénne de ciarriére,
brusciàn le giornà
ge scàve 'nghién lu passà.

Ge tìn pa mànche la fòrze
de remerà 'n fàcce
lu fràje quattrà
che me déne 'na stampà.

Ge sa pa si me sé' trìste
o me sé' cuntén,
ge sa pa si me sé' mòre
o ge sist ancore.

All'assaccràje ge àuze la tête,
scandà ge spalàzze los ìje,
ge 'ntravàje càche ciuose,
étte un mestére, ma me 'ncagné' pa.

Le màn 'nghiòcche lo giunuàje,
la tèt'a pennènt,
destrattammén me remmìre
lu du miéce de lo dàje.

Ge surrìje a la tère
che i zenniéje e m'attìre,
me ularàtte purtà
'nghién le prufun-ttà sià?





*Assorto e abbandonato
ad un angolo di strada,
bruciando le giornate
rivango nel passato.*

*Non ho neppur la forza
di guardare in viso
il freddo ragazzo
che mi dà un calcio.*

*Non so se sono triste
oppure indifferente,
non so se sono morto
oppure ancora esisto.*

*D'improvviso alzo la testa,
sconvolto sgrano gli occhi,
intravedo un gran buio,
m'inoltro nel mistero.*

*Le mani sulle ginocchia,
il capo ciondoloni,
distrattamente guardo
gli spazi tra le dita.*

*Sorrido alla terra
che ammicca e mi seduce,
forse vorrà condurmi
nelle sue profondità?*





Amùre mìn,
anéje n'àn letegà;
spìsse ne letegùn,
pecché lu fasciùn?

Te séje allà a checìje
sénz me salutà,
do se la còrle che bòn ge quanàje,
ma che namùrre i dìre pa.

Lu tén i pàse pa,
ge sa pa si te dòre o te véglje,
ge sa pa come te sìn,
ma ge sa che me tuò bìn.

Lasciàn-me 'n selénzje
me t'éje denà mòde de te scrìre
e de m'alleggerìje de la malencunì
che ge tìn dinghién.

Ma si me t'àme, si ge t'àme,
pecché s'alluntanùn?
Pecché se remerùn pa 'nghié' los ìje
e se perdunùn?

Spìsse lu desedérje
de se parlà a cuore avère
gli étte frenà da l'urgòglje
che se purtùn dinghién.



Perché? maggio 92



*Amore mio,
stasera abbiamo litigato;
spesso litighiamo,
perché lo facciamo?*

*Sei andata a letto
senza salutarmi,
con quel magone che ben conosco,
ma che molto non dura.*

*Il tempo non passa,
non so se dormi o vegli,
chissà come ti senti,
ma so che mi vuoi bene.*

*Lasciandomi da solo
mi hai dato modo di scriverti
e di alleviarmi la malinconia
che ho dentro.*

*Ma se mi ami, se ti amo,
perché ci allontaniamo?
Perché non ci guardiamo negli occhi
e ci perdoniamo?*

*Spesso il desiderio
di parlarci a cuore aperto
è frenato dall'orgoglio
che ci portiamo dentro.*





Fiùre de premiér'a estàte
majestose e a lu tén mite,
te vàrche la sàcr'a sòglje
andoue te fi battià.

Biànce come la iòcche,
bèlle come 'na rose,
tèndre e giuose t'apparéje
all'amà spùse tìn.

S'ije 'nghién los ìje
penetràn de 'ntése,
ti e Peppìne
un sùle être ve sije.

'Nghién sì giùre,
lu mé' béje de lu munnne,
l'ammiche de tun pàje
te àugure tànt felecetà.



A Rossella (sposa) 27/6/92



*Fiore di prima estate
maestosa e al tempo mite,
varchi la sacra soglia
dove fosti battezzata.*

*Bianca come la neve,
bella come una rosa,
tenera e gioiosa appari
all'amato tuo sposo.*

*Occhi negli occhi
penetranti d'intesa,
tu e Giuseppe
un solo essere siete.*

*In questo giorno,
il più bello del mondo,
l'amico di tuo papà
ti augura tanta felicità.*



Do tàn affette e un pùe pe già
ge te scrije sì penzìje.

Auì che zìte ge te vaje
te recchiàme a la mén-a mià
decchìre te s'ève 'nfàn.

Ti, che viàn-me te ne 'nfuascìve,
a pià de defajese te 'mpuntàve
e do la tèt'a calà a mi e Dìne te fessàve.

Me reccòrede ancora, ciér'a Tine
la spressiùn a tià fine!

Da l'attiént Franc tìn
te fì pa nun viàue;
namùrre se remeràst
la prumésse se scanciàst.

Màn 'nghién la màn,
cuore 'nghién lu cuore,
s'abbia felìce
'nghién la vit'a noue.



A Tina giugno 92 (sposa)



*Con tanto affetto e un po' per gioco
ti scrivo questo pensiero.*

*Oggi che sposa ti vedo
richiami alla mia mente
quand'eri bambina.*

*Tu, che nel vedermi fuggivi,
a pié di difesa t'impuntavi
e sottocchi me e Dina fissavi.*

*Rammento ancora, cara Tina
la tua espressione fine!*

*Dall'attento tuo Franco
non fosti ignorata;
a lungo vi guardaste,
la promessa vi scambiaste.*

*Mano nella mano,
cuore nel cuore,
vi avviate felici
nella nuova vita.*



Lu giùre mè' béje 13 giugne 92



Màrc, Elene: "Ciàue!".

Ciarriér'a piànche
radiàue u' puort ve pòrete;
dappoje trepedànt avardate
étte arrevà lu giùre susperà.

Lu roue amùre g'é' litte
'nghién lu livre avère vote;
'nammurà mé' che màje
Dìje v'hatte unefecà.

Lu cemmìne gli étte abbià
vèrs la vit'a noue;
la cattàjene che v'astàcce
mànche 'na fòreze i spezzaràtte.

L'augùrje de màmmè e pàje
étte l'etèrn'a felecettà.



Il giorno più bello 13 giugno 92 (sposi)



Marco, Elena: "Ciao!".

*Strada pianeggiante
radiosi in porto vi conduce;
dopo trepidante attesa
è giunto il sospirato giorno.*

*L'immenso amore ho letto
nel vostro libro aperto;
innamorati più che mai
Dio vi ha unificati.*

*Il cammino è cominciato
verso la nuova vita;
la catena che vi lega
nessuna forza spezzerà.*

*L'augurio di mamma e papà
è l'eterna felicità.*





Ti, che la mà de ta màre
màje te lasciàve;
ge te salutàve e la tête t'abbasciàve.

Auì, 'mpunént, surredént e felice,
tra lo férme brà de lu spose tìn
t'abbandone;
e do putént scélle,
'nzèn, 'nghién lu múnne noue v'abbulà.

Càndede fiùre de lu vére pràte!
Giuàn tìn,
come i putaràtte nun étre felice?

Lo dàje tìn se 'ncruciùnt do los ìn,
'nghién los ìje se remerà
e strèndre se fascìje
da la cattàjene de l'amùre.



Timida Daniela (sposa)



*Tu, che la mano di tua madre
mai lasciavi;
ti salutavo e il volto abbassavi.*

*Oggi, imponente, sorridente e felice,
tra le solide braccia del tuo sposo
ti abbandoni;
e con potenti ali,
insieme, nel nuovo mondo volate.*

*Candido fiore del verde prato!
Il tuo Giovanni,
come potrà non esser felice?*

*Le tue dita s'incrociano con le sue,
negli occhi vi guardate
e cingere vi lasciate
dalla catena dell'amore.*



Auì spose 16/7/95 (a Antonèlle)



Come 'n'aurore t'apparéje
'nghién la Ghjeis'a piàjene,
a l'Autà t'ùffre lu candore tìn.

Ti, pettùtte Antonèlle
che t'éje 'nventà sà gioje,
'nghién la vit'a noue te va,
'na speriéNZ'a bèlle te germòglje.

'Nghién si giùre prupìzje
te séje dunà a Maurìzje;
l'allerézz'a tià
a tütte nùsse te trasmétte.

Ge pénz a l'adulescéNZ'a tià,
ge sùnt lu bé' ciànt tìn,
me 'nteneréje e ge sùnt
u' roue affètte.

Maurìzje! Antonèlle!
Lu matremmonje gli é béje!
Si lu savije cundije
o vagliaràtte la pàjene vèverle.



Oggi sposi 16/7/95 (ad Antonella)



*Come un'aurora appari
nella gremita Chiesa,
all'Altare offri tutto il tuo candore.*

*Tu, piccola Antonella
che hai inventata questa gioia!
Nella nuova vita t'immergi,
la nuova esperienza germogli.*

*In questo giorno propizio
ti sei donata a Maurizio;
l'emozione ti assale
le parole sostano.*

*Percorro la tua adolescenza
riascolto il tuo bel canto!
M'intenerisco e sento
un affetto intenso.*

*Maurizio! Antonella!
Il matrimonio è bello!
Se saprete condirlo
varrà la pena viverlo.*

A Danièle e Denise 14/9/96

Lu giùre mé' béje gli étte arrevà,
Danièle e Denise!
Muziunà v'abbia
la daus'a 'nchiànate.

Cuore roue e pùre
da 'na sfère de sruàje bascià,
la uàje de l'amùre
pe sèmp v'hatte astaccià.

Oh, vu gione unèst!
Che la vite 'n dò ve fascije,
felice ve frabbecarà
la mé' bèll'a storje d'amùre.

Sà cattajen'a vote
che màje se stuccaràtte,
ve purtaràtte luntàne
andoue lu sruàje i spuantaràtte.

Lu penzì' mìn gli é pòvre
de frùn a lo sentemmén vote,
ma ge ve àugure do affètte
de v'amà eternammén.

A Daniele e Denise 14/9/96 (sposi)



*Il più bel giorno è giunto,
Daniele e Denise!
Emozionati iniziate
la dolce scalata.*

*Cuori grandi e puri
da un raggio di sole baciati,
la voce dell'amore
per sempre vi ha legati.*

*Oh voi, ragazzi onesti!
Che la vita in due condurrete,
felici costruirete
la più bella storia d'amore.*

*Questa vostra catena
che mai si spezzerà,
vi porterà lontano
dove il sole sorgerà.*

*Il mio pensiero è povero
di fronte ai vostri sentimenti,
ma vi auguro con affetto
di amarvi eternamente.*

A Piètre e Angele 1/2/97



Càn gli é béje frebbàre
pe vu che se ulije bin!
Mèntre màn 'nghièn la màn
la biançe a vî ve fascije.

Lu luàje affètte avije suamà
'nzèn se sìje allà truàn
'n àngele v'atte guedà
lu roue amùre étte nascì.

Assùrt mé' che màje
ve sìje arrevà a l'Autà
a Dije avije affedà
la sàcr'a prumésse de v'amà.

Beàte a vu, Piètre e Angele!
Do sentemmén de gioje
liégge v'abbulà
vèrs l'urezzùnt de la felecetà.

La storja vote d'amùre
cunfìni i tin pa
un suàjeme o paràje
sà ros'a realtà.



A Pietro e Angela (sposi)



*Come è bello febbraio
per voi che vi volete bene!
Mentre mano nella mano
la bianca strada percorrete.*

*Il vero affetto avete sognato
a vicenda vi siete cercati
un angelo vi ha guidati
il grande amore è nato.*

*Assorti più che mai
siete giunti all'Altare
a Dio avete affidato
la sacra promessa d'amarvi.*

*Beati voi, Pietro e Angela!
Con sentimento di gioia
leggeri volate
verso l'orizzonte della felicità.*

*La vostra storia d'amore
confini non ha
sembra un sogno
questa grande realtà.*



80 àn 8/4/97 (a màmmè)



Giùre de fête
giùre de sruàje
giùre d'uniùn
giùre d'amùre.

Oh ti, repusànt'a fénne
de sà ciàt'a premmavére!
Te séje l'acquàre
ch'i nùtre la vit'a note.

Te séje lu fèrtele terrìn
che gioje i déne,
pessù te cercundùn
mèntre beàte te se fa lisse.

Màje te rennaràn
sù che te séje denà
e te dìre gràzje, étte pùe;
ma te saràn sèmp gràte.

Ti, màr'a speciàle
ti, nònn'a generose
ti, besnònn'a affettuose,
andoue gli ést 'n'âte com'a ti?



80 anni 8 aprile 97 (a mamma)



*Giorno di festa
giorno di sole
giorno di unione
giorno d'amore.*

*Oh tu, ristoratrice donna
di questa calda primavera!
Sei la rugiada
che alimenta la nostra vita.*

*Sei il fertile terreno
che gioia produce,
per questo ti circondiamo
mentre beata ci fai luce.*

*Mai ti renderemo
quanto tu ci hai donato
e dirti grazie, è poco;
ma ti saremo sempre grati.*

*Tu, madre speciale
tu, nonna generosa
tu, bisnonna affettuosa,
dov'è un'altra come te?*

